

XX^a SEDUTA

GIOVEDÌ 21 MARZO 1935 - Anno XIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag.	606	
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1222, riflettente il quantitativo d'olio d'oliva di produzione delle Colonie italiane da ammettere alla importazione nel Regno col trattamento di favore di cui al Regio decreto-legge 30 novembre 1933, numero 1717 » (265)		619	legge 5 luglio 1934, n. 1178, concernente il consolidamento del contributo statale per le congrue al Clero » (272) 621
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1080, che modifica la tariffa doganale per taluni prodotti » (266)		619	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1467, recante modificazioni alle norme vigenti in materia di finanza locale » (273) 621
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1495, che concede l'esenzione dal dazio di confine per il butilxilene e per l'alcool butilico terziario destinati alla fabbricazione del muschio-xilene » (267)		620	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1304, portante modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1580, concernente la soppressione dell'Istituto autonomo degli stabilimenti balneari di Grado e l'attribuzione dei relativi servizi, attività e passività alla locale Azienda autonoma di cura » (274) 622
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1223, col quale si autorizzano assegnazioni per nuove costruzioni navali » (269)		620	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1435, concernente la ricostituzione dei comuni distinti di Prato-vecchio e di Stia, in provincia di Arezzo » (275) 622
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1934, n. 1059, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1933-34, nonchè altri indispensabili provvedimenti e convalidazione dei decreti Reali 28 maggio 1934, n. 830; 3 giugno 1934, n. 917, e 30 giugno 1934, n. 1056, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (270)		620	(Discussione):
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1103, che reca disposizioni per il Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria e per il Consorzio nazionale di frutticoltura » (271)		621	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo » (177); « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda » (220); « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1925, che approva il nuovo statuto dell'Ente nazionale per le industrie turistiche » (236) 618
« Conversione in legge del Regio decreto-			GALLENGA 618
legge 18 ottobre 1934, n. 1852, concernente la costituzione del comune di Sestrières in provincia di Torino » (352)			« Conversione in legge del Regio decreto-
			legge 5 luglio 1934, n. 1103, che reca disposi-
			zioni per il Concorso nazionale del grano e del-
			l'azienda agraria e per il Consorzio nazionale
			di frutticoltura » (271) 623
			FALCIONI, <i>relatore</i> 623
			DE VECCHI DI VAL CISON, <i>ministro del-</i>
			<i>Educazione nazionale.</i> 624

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (463)

TOURNON	624
FEDELE	624
GIGANTE	627
ORSI PIETRO	632
BONARDI	634
PITACCO	636
RICCI	639

(Presentazione) 640

(Seguito della discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (436)

BACCELLI, <i>relatore</i>	608
DE VECCHI DI VAL CISMON, <i>ministro della educazione nazionale</i>	608

Interrogazione:

(Svolgimento):

Per conoscere le cause del ritardo nella pubblicazione del regolamento sul condominio

SOLMI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>	607
MANFRONI	607

Relazioni:

(Presentazione) 607

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 645

La seduta è aperta alle ore 16.

MILLOSEVICH, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 7; Bodrero per giorni 4; Burzagli per giorni 12; Faina per giorni 1; Miari de Cumani per giorni 5; Nunziante per giorni 3; Scaduto per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Millosevich di dar lettura dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza.

MILLOSEVICH, *segretario*:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti (469).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative (470).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria (471).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia (472).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: *Avenant* all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico (473).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali (474).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935—XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni (475).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935—XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino (476).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935—XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame (477).

RELAZIONI.

Dalla Commissione di finanza:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934—XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti (469). — *Rel. MARESCALCHI.*

Dalla Commissione per l'esame dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934—XIII, n. 2069, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932—X, n. 1438, convertito nella legge 12 gennaio 1933—XI, n. 35, per la riassicurazione dei rischi relativi ai crediti di esportazione (441). — *Rel. CELESIA.*

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Manfroni al Ministro di grazia e giustizia: « Sulle cause del ritardo nella pubblicazione del regolamento previsto dal Regio decreto-legge 15 gennaio 1934, convertito in legge, sul condominio: regolamento necessario a dirimere numerose contestazioni sorte per l'interpretazione di alcuni articoli e specialmente degli articoli 14, comma 1º, 24, comma 1º e 4º, ed articolo 31 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro

di grazia e giustizia per rispondere a questa interrogazione.

SOLMI, ministro di grazia e giustizia. Il regolamento al Regio decreto-legge 15 gennaio 1934, n. 56, convertito nella legge 10 gennaio 1935, n. 8, concernente la disciplina dei rapporti di condominio sulle case non fu predisposto subito dopo l'entrata in vigore delle disposizioni legislative, perchè parve che queste potessero avere intanto la loro applicazione, senza bisogno di particolari norme regolamentari e sembrò opportuno, d'altro canto, attendere che l'esperienza mettesse in luce quali fossero completamente le norme regolamentari, di cui apparisse la convenienza.

Successivamente fu fatto conoscere al Ministero di grazia e giustizia, in via ufficiosa, che quella stessa Commissione nominata dalla Federazione della proprietà edilizia che, come è noto aveva predisposto il primo schema di norme legislative sul condominio, aveva intenzione di preparare anche uno schema di norme regolamentari. Il Ministero di grazia e giustizia, non poteva non gradire l'offerta collaborazione della Federazione nazionale fascista dei proprietari di case, la quale meglio di ogni altro è in grado di conoscere la difficoltà pratica a cui l'applicazione delle nuove norme legislative abbia potuto dar luogo e quindi i punti particolari sui quali sia opportuno che intervengano norme regolamentari.

Si deve poi aggiungere che al Ministero di grazia e giustizia non sono mai pervenute particolari segnalazioni circa la necessità di norme regolamentari per l'applicazione pratica delle norme legislative sul condominio, tanto più che, a quanto sembra, la Federazione nazionale dei proprietari di case ha cercato di prestare la sua assistenza per rendere più facile agli interessati l'applicazione delle norme stesse.

Della segnalazione fatta ora dal senatore Manfroni, il Ministero di grazia e giustizia porterà in modo particolare la sua attenzione, nell'elaborazione delle norme regolamentari, appena la Federazione anzidetta avrà presentate le sue proposte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MANFRONI. Innanzi tutto ringrazio l'onorevole Ministro di grazia e giustizia per la ri-

sposta cortese e per la promessa che ha fatto; ma devo fare un'osservazione.

Nel compilare la legge sul condominio si sono assolutamente dimenticati quei condominî che già avevano un regolamento che andava benissimo e i cui membri avevano acquistato un diritto, comprando il loro appartamento, a cui era strettamente legato il regolamento sul condominio. Da questo fatto sono nati inconvenienti molto gravi. Ad esempio, io ho la disgrazia di appartenere ad uno di questi condominî; non si possono convocare i condomini, perchè la legge stabilisce che prima venga fatta una stima dell'immobile; mentre viceversa la spesa di questa stima, che sarà non lieve, non è stata autorizzata dai condomini, nè si sa con quali criteri e su quali basi possa essere fatta.

La benemerita Federazione nazionale fascista dei proprietari, che l'onorevole Solmi ha elogiato, sembra si sia preoccupata soprattutto, probabilmente, di dare occupazione ad un gran numero di ingegneri disoccupati, perchè propone un metodo di stima che occupa una pagina e tre quarti del regolamento tipo dalla Federazione proposto; vi si parla di formule algebriche, di x , y , sigma e via dicendo.

Si propone di tener conto dell'orientamento secondo i quadranti, si indicano in centesimi e millesimi i coefficienti di differenziazione per piano, e tante altre bellissime, ma stranissime cose.

Ora noi abbiamo comprato a condizioni perfettamente eguali.

Che ragione c'è di fare queste specializzazioni e differenziazioni? La legge ci impone di fare una stima, ma non di seguire questo o quell'altro metodo.

Per queste ragioni, noi aspettiamo con impazienza la pubblicazione del regolamento, la quale dovrà permetterci di governarci un po' meglio; e ci auguriamo che il regolamento emanato dal Ministero dia il bando a questi voli della fantasia dei dirigenti la Federazione.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finan-

ziario del 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 »
(N. 436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione di finanza.

BACCELLI, *relatore*. Io debbo innanzi tutto ringraziare gli oratori che hanno pronunziato benevole parole per l'opera del relatore e della Commissione di finanza.

La discussione è stata così ampia che la Commissione di finanza non potrà esporre la propria opinione intorno a tutte le questioni che sono state qui trattate. D'altra parte questo è compito più di Governo che di Commissione. Io quindi mi limiterò a brevissimi accenni, pregando i colleghi di scusarmi delle eventuali omissioni.

Il senatore Curatulo desidera che all'insegnamento della storia nelle scuole medie sia impresso il carattere di più spiccata finalità nazionale. Il Ministro dell'educazione nazionale ha, in un discorso pronunziato dinanzi all'altro ramo del Parlamento, espresso il suo proposito di dare una vigorosa e piena unità a tutti i servizi che dipendono dal suo dicastero. Unità che intende dare ai fini essenzialmente della nuova coscienza e del Regime. L'onorevole senatore Curatulo può, di conseguenza, essere sicuro che il suo voto sarà soddisfatto.

Il senatore Giordano desidera che agli insegnamenti universitari della facoltà di medicina e chirurgia sia data una maggiore intensificazione pratica, specialmente nel periodo che passa tra la laurea e l'esame di Stato, appunto perchè l'esame di Stato non sia una ripetizione dell'esame di laurea. Gli studenti hanno l'obbligo di seguire i corsi delle cliniche per lungo tempo, corsi che sono prevalentemente pratici; tuttavia un'intensificazione di questo carattere pratico riuscirà certamente utile.

Il senatore Giordano desidera anche sia dato maggior onore alla sintesi, in questi studi medici: sintesi che giova molto alla formazione del giudizio diagnostico e che in questi ultimi tempi è venuta illanguidendosi, soprattutto per la frammentarietà delle cattedre.

Il senatore Maragliano, che la sua mirabile energia dedica agli interessi della scuola superiore (e noi tutti gli auguriamo di gran cuore che continui a dedicarla ancora per lunghi anni), ha rilevato il carattere di elettoralità che ancora perdura nella scelta dei giudici dei concorsi e dei membri del Consiglio superiore; carattere di elettoralità che contrasta con le direttive del Regime.

La presenza del *Quadrumviro De Vecchi* di Val Cismon al Ministero dell'educazione nazionale deve persuaderlo che a questo inconveniente sarà subito riparato.

Il senatore Manfroni ha tracciato un quadro, in verità alquanto oscuro, delle condizioni culturali dei giovani che arrivano alle Università; ma egli stesso poi ne ha additate le ragioni. Del vero c'è in quanto egli ha detto; ma si tratta di fenomeni transitori, che si ripetono in forme cicliche e che io credo presto scompariranno.

Il senatore Manfroni, insieme coi senatori Giannini e Broglia, hanno lamentato la eccessiva libertà che un tempo esisteva, per gli studenti, nella scelta delle materie di esame. Il lamento è giusto: gli studenti hanno spesso abusato di questa facoltà, che poi andava a danno della loro futura capacità professionale. Ma già l'inconveniente in alcune facoltà è cessato e in altre cesserà presto, chè in Regime fascista non vi è libertà se non in armonia col bene.

Il senatore Giannini ha ancora raccomandato un Istituto erigendo: l'Istituto ispano-americano, il cui interesse è manifesto.

Il senatore Miliani ha raccomandato le scuole di avviamento professionale e le scuole tecniche.

Il senatore De Marchi ha raccomandato lo studio della geografia. E sta bene.

Il senatore Pende, in un notevole discorso, ha espresso il concetto che base dell'insegnamento debba essere la indagine psichica e somatica dell'alunno. Il concetto è giustissimo: auguriamoci che le difficoltà che si frappongono alla piena realizzazione pratica di questo concetto, che è di carattere particolaristico, in un istituto come la scuola, che ha carattere di collettività, possano essere superate.

Il senatore Pende ha anche distinto molto opportunamente la educazione fisica normale dalla educazione fisica olimpionica, che molte

volte nuoce alla normalità dei giovani, se viene così impartita.

Il senatore Grazioli ci ha trattenuto con eloquenza dell'arte nuova e della coltura militare. Di questi due argomenti, insieme con quello dell'educazione fisica, io dirò brevissime parole.

Il perfetto equilibrio tra l'educazione fisica e l'educazione spirituale è stato sempre la meta di ogni buon governo della educazione pubblica. È ormai un luogo comune il rammentare come quest'equilibrio fu raggiunto ai tempi classici della Grecia e di Roma, quando i maggiori poeti esaltavano le vittorie ginniche e anche nelle Terme, accanto agli strumenti per gli esercizi fisici, si trovavano libri ed effemeridi.

Ma poco a poco, soprattutto per il sopravvenire del concetto cristiano della vita, l'equilibrio fu rotto, e tutti noi rammentiamo che, al tempo nostro ed al tempo dei nostri padri degli esercizi fisici non si parlava più affatto, se si eccettui quella larva di ginnastica che si faceva a malincuore nei cortili scolastici e dalla quale tutti si sforzavano di evadere.

Uno dei meriti del Regime è stato quello di insistere sul concetto che già si veniva da qualche tempo manifestando circa l'educazione fisica, di rafforzarlo, di svolgerlo, di tradurlo in perfetta realtà.

L'Accademia di Roma, presso il Foro Mussolini, che è, si può dire, la sintesi e la materiale espressione di questo indirizzo, dà buoni frutti. Rivive veramente in quei marmi, in quel monolite, così espressivi nella loro semplicità, lo spirito ginnico degli antichi; e l'Opera Nazionale Balilla, alla quale presiede con così illuminato fervore l'onorevole Renato Ricci, promette sempre nuovi svolgimenti dell'indirizzo voluto dal Regime.

Certo, se l'importanza dell'educazione fisica è somma per la robustezza della stirpe e per la preparazione militare, è somma anche l'importanza dell'educazione dello spirito, sia per i progressi delle scienze sia per quelli delle arti e delle lettere, che devono sempre mantenersi ai confini delle nuove conquiste, affinché non si sia secondi ad alcuno. Sì che non si deve eccedere nell'una a danno dell'altra.

La potenza dello spirito è immensa, anche nelle cose materiali, anche nella guerra stessa, dove, sia per la formazione degli animi, sia

per le invenzioni della fisica e della, chimica, domina vittoriosa il fenomeno.

Ma le nobili tradizioni italiane, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, non verranno certo meno in un tempo di così fervida rinascita nazionale, quale è quello che noi attraversiamo, ed il Ministro dell'educazione nazionale, che è uomo di intelletto e di cultura oltre che di valore, vigilerà affinché la fiamma della spiritualità non si affochi mai.

Arte antica e arte nuova. La questione si riproduce sempre in ogni secolo, perchè i vecchi non sanno e non possono svellere da sé pensieri, sentimenti e forme che furono la sostanza della loro vita psichica, la loro stessa ragione di essere: ed i giovani, estranei ormai a quel mondo passato, spinti dall'evoluzione naturale ad essere diversi dai loro padri, nella baldanza della propria forza, non si rassegnano a cedere. Ma è un infausto giorno per l'arte di una Nazione quello in cui il sacro fuoco delle nuove mete si spegne. L'arte per essere vitale deve essere figlia del proprio tempo.

Già lo scorso anno la vostra Commissione di finanza rilevò come il Senato non vuole essere «laudator temporis acti»: vuole soltanto che l'arte nuova non significhi decadenza. È presente alla memoria dei senatori la nobile discussione che avvenne in questa aula a proposito del Palazzo Littorio; ma crèdo che quella discussione si aggirasse intorno ad un malinteso, perchè nè i sostenitori dell'arte nuova intendevano vilipendere l'antica, nè i sostenitori dell'antica intendevano vilipendere l'arte nuova, solo come tale e perchè tale. I primi volevano che l'arte non restasse paralizzata e i secondi non volevano che se ne deformasse la bellezza.

Arte nuova dunque, ma fatta con dignità. E non vi può essere arte degna senza austerità disciplina, senza laboriose vigilie. Di questo si debbono convincere i giovani; e del resto il Regime non esige da tutti duro sforzo e sacrificio? Così deve avvenire anche per l'arte. Nè Dante avrebbe scritto la Divina Commedia, se non avesse durato per lunghi anni un arduo travaglio; nè Michelangelo avrebbe impresso nella scultura, nella pittura, nella architettura le stimate di quella magnificenza che lo rese immortale, se un lungo incessante durissimo lavoro non ne avesse, come fanno il sole

e l'aria pei campi, fecondato le recondite possibilità. Arte nuova, dunque, ma studio antico.

E il Palazzo Littorio sulla via dell'Impero dovrà mostrarci appunto come l'antico e il nuovo possano riunirsi e vivere insieme. Quando per la prima volta il magnifico spettacolo della via dell'Impero si offerse al nostro sguardo, tale fu l'ansia che potesse essere anche in minima parte deformato, che molti di noi si augurarono che quella via rimanesse tale quale è. Ma il rievocatore della grandezza e della bellezza romana reputò che l'avvento fascista meritasse su quella via immortale una consacrazione; e il superiore pensiero parve giusto a quanti sanno giustamente apprezzare la grandezza dell'evento storico e il bene che il Regime ha fatto all'Italia. (*Approvazioni*). Ben sorga dunque sulla via dell'Impero il Palazzo Littorio! Lo spirito fascista vuole essere resurrezione e rinnovamento dello spirito romano; e bene staranno l'uno e l'altro congiunti in una materiale espressione d'arte. Ma questa espressione d'arte deve essere degna dell'augusta grandezza del luogo. Noi ci auguriamo, con tutte le forze del nostro amore per le cose belle della Patria, che così sia; e del resto, le parole pronunciate dal Duce alcune settimane fa ce ne danno pieno affidamento. Certo oggi si esacerba in noi il dolore che Corrado Ricci non sia più qui a cooperare con l'altezza dell'intelletto, con la sicurezza della cultura, con l'entusiasmo che lo guidava, all'esito felice dell'ardua prova. Tutti lo ricordiamo, là, su quel banco, pronto alla parola calda e sincera per ogni buona causa della cultura e dell'arte. Ma Colui che ha saputo rievocare la grandezza romana e che l'ha saputo ricomporre nelle forme della nuova bellezza, sarà di quella sempre il vigile custode.

Poche parole ancora e avrò finito.

Culmina sugli altri provvedimenti quello con cui si è istituito l'insegnamento militare in tutti gli ordini di scuole. L'insegnamento è di tre gradi. I primi due, come sapete, si danno nelle scuole medie; l'ultimo nelle università e negli istituti superiori; ed è recente la produzione nell'Università romana del senatore Grazioli, che, con la presenza e con la parola, mostrò ai giovani l'intelletto e la dottrina, accompagnati dal più splendido e più ambito di tutti i presidi: dal valore. E di quel valore è

esempio a tutta la gioventù che studia il suo Capo, il suo Ministro, che della gesta compiuta porta indelebile a titolo di onore il ricordo nel proprio nome. (*Applausi*).

La provvidenza con cui l'insegnamento militare fu introdotto in tutti gli ordini di scuole s'intona perfettamente al clima fascista. Quel senso di ardore, di rigida disciplina, di sacrificio, occorrendo, che oggi è il soffio ispiratore dal balilla al premilitare, al post-militare, di tutta la gioventù nuova, trova perfetta rispondenza nell'istituzione dell'insegnamento militare nelle scuole.

In Regime fascista, cittadino è sinonimo di soldato, soldato è sinonimo di cittadino, per la sicurezza della Patria; per la piena sicurezza non solo dei suoi sacri e inviolabili confini, ma anche di quei possessi di oltremare che il sangue sparso dagli italiani ha reso non meno sacri e non meno inviolabili. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale. (*Applausi*).

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale.* Onorevoli Senatori, singolare fortuna è la mia di potervi dar conto in questa sede del bilancio, a breve distanza di tempo dalla mia ubbidienza nella assunzione del Ministero dell'educazione nazionale, di una fatica già compiuta, di una sintesi ritrovata, di un cammino tracciato. Fortuna duplice perchè la ubbidienza, supremo conforto all'uomo che sa vivere, rende lieve la fatica ed agevole la scelta del cammino, e perchè il cammino, già splendidamente percorso dai miei predecessori dall'anno I al XIII del Regime per le vie diritte, rende sicura la ulteriore ascesa. Ho dietro di me un altissimo patrimonio d'onore ed una somma di lavoro così fecondo che, se anche l'ascesa al passo del Regime e dietro il suo Capo mi apre orizzonti certamente nuovi e più vasti, tuttavia il passato è a me viatico altamente fecondo.

Ho infine resa assai più facile l'opera di sintesi dall'analisi profonda, minuta e veggente che il relatore della Commissione di finanza, camerata Baccelli, ha compiuta già con me. Egli ha accolti infatti con molta benevolenza tutti gli elementi che ho creduto mio stretto dovere di fornirgli affinché le

cifre del bilancio avessero la chiarezza di una fontana ed il suo sguardo si potesse stendere sulle cose nostre come da una finestra aperta sul cielo primaverile. Non soltanto il camerata Baccelli ha veduto in profondità in questa fontana ed in questo cielo, ma ha aperti gli stessi orizzonti a tutti coloro che di queste cose di estremo interesse per la vita nazionale si occupano e che nel Senato del Regno sono così numerosi e così autorevoli. La vostra discussione, alta come sempre, ha completata l'opera. Su taluni argomenti si ha una unanimità che sprona la fatica mia.

D'altra parte una certa analisi, se pure affrettata come soltanto lo può consentire il tempo riservato ad un discorso che deve tirare le somme di opere compiute ed indicare rapidamente vie da percorrersi in avvenire, ho già fatta io stesso alla Camera dei deputati con parole che qualcuno di voi può anche avere lette. Consentitemi ora un tentativo di sintesi, quale da molti di voi mi è stato ottimamente richiesto. Lo ritengo utile perchè la Rivoluzione delle Camicie nere è in marcia con tutte le sue fanfare e le sue bandiere spiegate, con tutto il suo bagaglio civile e guerriero, perchè questa marcia è azione costruttiva e perchè l'azione è sempre sintesi.

Con un rapido passaggio attraverso tutte le attività del Ministero dell'educazione nazionale, a dimostrare la immensa mole di opere già compiute dal Fascismo in questo settore della nostra vita e le direttive della marcia ulteriore mi sono prima d'ora accinto a dimostrare come fondamento e guida fosse il principio etico dell'Unità che ritengo basilare alla dottrina trionfante e creatrice di Mussolini.

Mi corre ora il dovere di dirvi quale sia il cemento coesivo di questa Unità Fascista. Cercherò di farlo rimanendo bene inteso nel settore, vastissimo ma limitato, del mio Ministero e della sua funzione educativa ed istruttiva; e lo farò senza pretese dottrinarie che potrebbero apparire a scelta sterili o superbe; ma nella fiera certezza politica di essere interamente un fascista. Ho apprese dal mio maestro, ed ho insegnate a mia volta ovunque sono stato collocato a servire, tre norme che danno vita all'Unità: ordine fino alla minuzia, comando in forza, ubbidienza in umiltà. Queste tre norme ho trovate già vive al mio Mini-

stero, ma le ritengo degne di ulteriore sviluppo per le opere da compiersi nel futuro. Tutti quanti siamo fascisti e cioè Italiani di un'era nuova ci riconosciamo in un Capo unico destinato per le fortune d'Italia a guidarci sulle vie del domani e lo ubbidiamo perchè la ubbidienza è dovere per lo stesso amor di patria. Tutti serviamo uno solo: il Capo dello Stato, il Re, che oltre ad essere il Re Vittorioso e Sapiente, è una idea centrale, una tradizione di gloria, un avvenire di grandezza. (*Tutto il Senato in piedi applaude lungamente*).

Tutto ciò fa del popolo italiano quel blocco di granito contro il quale si spunteranno tutte le forze avverse. Alla creazione di questo blocco, di questo fascio armato di scure, lavora sopra cinquecentomila dipendenti, sopra centinaia di migliaia di Capi, sopra sei milioni di giovani, il Ministero della educazione nazionale in Regime fascista. Immane fatica, senatore Giannini, che non fa nè esaurire, nè perdere la calma perchè si lavora, lo assicuro se la mia assicurazione può essere, come non è, necessaria, in assoluta purità di spirito ed in tale armonia che fa lieve ogni peso. (*Approvazioni*). La costruzione sulla quale sono giunto buon ultimo dopo tanti maestri a lavorare, è una grande costruzione. La critica dei miei predecessori sembra ora facile ma io vi assicuro che l'arte è stata ed è difficile. Di questo mio esercito il Duce ha fatto una massa disciplinata, sensibilissima al comando, ubbidiente ai capi fino al sacrificio, che è olocausto di ogni giorno sull'Altare della Patria futura, assetata di disciplina come del respiro dell'aria montana. Se dalla immensa orchestra che rispecchia l'anima stessa veramente immortale di questa Italia benedetta da Dio non saprò trarre un'armonia, il Duce vorrà allontanarmi subito perchè sarò io il pessimo dei direttori. Se non saprò trasmettere nel comando quotidiano dei maestri e nella guida dei discepoli, che sono i nostri figli, gli ordini del Capo e le vibrazioni dell'anima Sua che guida il Fascismo la colpa sarà mia e mia soltanto perchè non saprò essere un capo di questa gente fedele. Ogni bene è da attribuirsi all'Idea che muove tutta la vita del Popolo italiano in tanta divina armonia, perchè ormai nella vita del mio Dicastero tutto si deve identificare in questa idea e tutto si deve colorare di Lei.

Ogni male, se si manchi, sarà da attribuire a deficienza di comando, a deficienza mia, perchè dalla disciplina e dalla ubbidienza di tutti, che è lodevolmente certa, se opere grandi non si traggano in armonia la colpa sarà del comando manchevole.

Opera di sintesi sarà questa, se mi riesca. La educazione nazionale del tempo nostro ha, più che in ogni altro tempo, senza orpelli retorici e con sincerità nuda e viva, il suo fondamento nella tradizione. Tutti gli ordini di scuole, che sono ugualmente importanti e senza gerarchie di sorta fra di loro, e tutti gli organismi di alta cultura hanno dallo Stato Fascista il mandato della conservazione della esaltazione della gloria delle origini. Sia certo il senatore Curatulo: le sue raccomandazioni trovano fertile terreno.

Ciò non vuol già dire una tendenza a vivere di rendita o a rivestirsi di paludamenti romani ma significa alimento di fiamma sull'altare del futuro. Ogni educatore che sa di lavorare per il domani del popolo italiano ed ogni discepolo che si prepara a questo domani conosce che il destino di Roma è destino perennemente imperiale e che i lauri dell'Urbe rampollano soltanto per le corone da intessere alle vittorie future. (*Approvazioni*).

La consapevolezza di questo destino è la molla di una grandezza certa e la cultura e la Scuola italiana conoscono la mèta della rinascita segnata al nostro fatale ciclo ascendente. Perciò ogni nostra forza spirituale si muove intorno al perno incrollabile della romanità, perno infallibilmente imperiale.

Ho udito parlare di « romanità accademica ». Desidero troncane la possibilità di qualunque equivoco e di qualunque preoccupazione su questa minaccia di decadenza o di minore aderenza alla vita della nostra cultura. Roma è viva, perennemente viva: con tutta la sua sapienza, con tutta la sua potenza, con tutta la sua forza e con tutta la sua misura, nel cuore della Scuola e della cultura italiana, come lo è del resto, onorevoli Senatori, nel cuore di tutto il mondo.

Comunque è precisa affermazione mussoliniana, anzi apostolato del Duce, che per i Fascisti il significato immortale della romanità, così come fu interpretato da Dante, dal Machiavelli, dal Vico, da Mazzini, da Gioberti

e da infiniti altri della grande corrente della nostra Scuola nazionale sta:

nell'esempio di valore e di disciplina militare del popolo romano;

nella idea-forza di espansione imperiale di unità e di civiltà;

nella testimonianza delle supreme capacità organizzative ed organiche della nostra gente.

Un simile apostolato per una Roma non meno imperiale anche quando soltanto cristiana, ha presi tutti i nostri spiriti nelle profonde meditazioni della trincea e nei nostri colloqui colla morte quando nella guerra furono fondati i nuovi destini non per anco raggiunti, ci ha dominati in quell'altra seconda guerra più trista ma non meno feconda della prima, ed è la eredità che il Duce commette alle generazioni che vengono e che la Scuola e l'alta cultura debbono consegnare perchè legate alla vita. Legate strettamente alla vita come può esservi legata una grande fucina. In questa grande fucina che dispone dopo tanta fatica fin qui compiuta dal Regime di tutti gli strumenti formativi della coscienza, delle abitudini, delle attitudini e della attività di un popolo io so di poter forgiare nella viva carne del popolo nostro gli italiani della civiltà nuova così legata all'antica.

Non è questa affermazione del nuovo, del nuovo rivoluzionario non meno antico, neppure una esaltazione di orgoglio di razza che sarebbe retorico e sterile. Ritorniamo alle origini della nostra civiltà, e cioè di tutta la civiltà occidentale, perchè siamo certi di assolvere ad una funzione riservata in eterno a Roma, ridando il timone alla sperduta barca europea, ritrovando nelle origini romane tutte e sole le forze attive della civiltà moderna, donando a tutti la chiave per risolvere i più tragici problemi dell'ora. È perciò che ricordiamo a noi stessi ed ai nostri figli, attraverso gli organi della educazione nazionale e cioè attraverso gli organi vivi dello Stato, la necessità del dominio spirituale di un mondo contrastato sempre ma ingigantito dalla guerra e non scomparso mai, affermato con universali verità attraverso la potenza di uno Stato e non diminuito nella sua idea-forza neppure dalla sommersione dello Stato stesso: il mondo romano.

Questa consapevolezza, ferma in noi senza dubbi perchè fatta ancora più sentimento che ragione, rafforzata dalla scienza ma generata dalla fede, si traduce nella volontà di assolvere ad un simile compito più esterno che interno, in primo luogo in sede intellettuale e morale, ricostruendo, come era pur troppo necessario per tutti, quella gerarchia e quell'ordine dei valori umani che sono alla base della vera sapienza. Perchè è certa gloria dei nostri maggiori, della romanità e dalla sua continuazione ininterrotta nel genio italiano, l'aver saputo assorbire e fondere tutti gli apporti di civiltà varie, fortificando questa sintesi nella realtà quotidiana, creando un equilibrio fra le forze contrastanti di una storia tormentata, eliminando le cose caduche legate alle passioni della cronaca, conservando, esaltando, eternando le verità assolute di tutti. Di qui origina l'eternità della storia di Roma e la presente aderenza alla vita. Immane compito, questo, e glorioso, ma profondamente sentito dalla nostra gente in questa atmosfera piena di passione contenuta e di ordine certo; ordine e passione che debbono tradursi in atto di volontà e cioè nel fatto storico. Ordine certo da consolidarsi ed eternarsi attraverso la cultura, da quella elementare a quella superiore ed accademica, se il pensiero sia, com'è, romanamente alla base di ogni azione e se la vita fascista sia connaturata con l'azione; la vita degli individui, come quella del popolo, come quella dello Stato; e questa azione continua, questo continuo divenire sia animato dalla consapevole unità del fine. Ordine certo, pervaso di cultura romana, perchè *sapientis est ordinare*.

Questi miei pensieri, così espressi, mi dispensano dal ritornare sull'argomento dello sviluppo dato all'alta cultura e dell'incanalamento di questa per le vie che uno Stato ordinato deve tracciare a tutte le forze che regge e disciplina.

Mi dispensano dallo spiegare ancora le ragioni, del resto evidentissime, per le quali le Accademie hanno trovati limiti ad una sfrenata licenza assunta in Regime liberale e non tollerabile dalla Rivoluzione Fascista. Un ordine romano non tollera questo dissolversi del potere nel nome di una scienza pura che non esiste, e se esistesse sarebbe vuota e sterile. Appunto questi limiti e la investitura dall'alto,

prettamente tradizionale e nostra, hanno compiuta la benefica azione, e tanto auspicata, che fosse tolta l'accademia dalle Accademie e si facesse di queste una serie di organi vibranti di vita.

Mi dispensano infine dal dare un'altra volta ragione dell'organico ordinamento degli studi storici ormai pienamente legiferato ed in via della sua non facile applicazione, non prima di essere già stato copiato, e forse con minor misura, da altri popoli. Questo sforzo esemplare ha sempre il fine ultimo, perchè la mèta non è mai perduta di vista, quello di dimostrare la continuità ininterrotta della nostra storia dalle origini più remote fino al fascismo. Quando l'opera sarà perfetta anche nel suo funzionamento, allora la piramide gerarchica servirà veramente di esempio a tutte le istituzioni similari ed il coordinamento scientifico sarà assicurato insieme con la disciplina e con la stessa gerarchia dei compiti per le varie attività dedicate agli studi storici. Non soltanto fra i dotti, ma anche per il popolo meno colto, con l'opera di riorganizzazione di tutti i Musei del Risorgimento incominciando da quello Centrale che avrà sede nel Vittoriano, legandosi alla memoria del Padre della Patria ed alla salma del Soldato Ignoto. Il 24 maggio inaugureremo solennemente questo grande Sacerario dove saranno portate le bandiere dei reggimenti per ora disciolti ed onuste di gloria, e dove troveranno degno collocamento tutte le opere prescelte al concorso indetto da Sua Maestà la Regina per celebrare le gesta della guerra e ricordarne i Capi e gli artefici, opere che l'Augusta e graziosa Sovrana ha voluto donare al Museo. (*Vivissimi applausi*). Penso che il valoroso camerata generale Grazioli ne sarà contento.

La forza spirituale della nostra Gente e la catena ininterrotta della sua civiltà generosa, potente ed espansiva, si rivela attraverso le vestigia archeologiche, i monumenti e le opere d'arte affidati tutti al Ministero della educazione nazionale. Gli scopi formativi dei quali mi sono intrattenuto si raggiungono certamente anche attraverso la dimostrazione evidente di questi scavi, della conservazione di questi monumenti, dell'ordinamento e della tutela di queste raccolte. È perciò che intendo disciplinare e meglio regolare lo sforzo consen-

tito dai mezzi disponibili. È perciò che, poichè le cose esistenti bastano con estrema abbondanza ai fini ultimi e nulla tuttavia se ne deve disperdere, non ritengo opportuno il moltiplicarsi delle raccolte, dando invece corpo ad organismi artistici e scientifici vitali. È perciò che ritengo indispensabile una assoluta disciplina negli scavi evitando il diletterismo sempre deleterio e dando luogo intensivamente alla prosecuzione di pochi ma grandi scavi.

Non tornerò così minutamente sul problema delle Università, tanto discusso nell'altro ramo del Parlamento e non meno in questo, con tanta messe di preziosi consigli. Desidero soltanto confermare che una più precisa disciplina ed una maggiore organicità delle funzioni nel riaffermato principio della autorità totalitaria dello Stato ridaranno in pieno ai gloriosi nostri Atenei, sempre più frequentati dagli stranieri e più affollati di nostri giovani, tutta la intensità didattica e la forza espansiva della quale sono capaci. Gli insigni camerati Giordano, Maragliano, Manfroni e De Marchi, che vivamente ringrazio, possono esserne certi.

Alla Scuola media classica e scientifica saranno, come e più ancora che alle altre, dedicate le cure più vive perchè la romanità sia una forza propulsiva per il futuro prima ancora che una gloria passata. È questo un grande vivaio di umanesimo dal quale germoglieranno più che non altrove gli elementi più adatti alla espressione della nostra romanità. È questo il terreno forse più tormentato della Scuola italiana e certamente assai difficile anche perchè oggetto di troppe trasformazioni. Darò qui tutta la mia passione perchè è certo che, se dalla cultura media deve uscire la gioventù che sappia di latino, da questa non debbono uscire giovani che non sappiano il latino e non l'abbiano assorbito come sangue loro. Non avremo raggiunto il fine della romanità vivente nella vita del popolo italiano se non avremo ottenuta una maggiore perfezione in questi studi. È risaputo e provato dalle ricerche più recenti che la lingua latina, di umili origini agresti e pastorali, ebbe il suo sviluppo con lo sviluppo dello Stato e la sua decadenza col decadere dello Stato stesso, non essendo bastati a mantenerla intatta ed a sorreggerla né il popolo che la parlava né i dotti che la impiegano tuttavia. Lo sviluppo nuovo dello

Stato romano, trovato dal Fascismo, nella sua essenza deve poggiare anche sulla rinascita della lingua come fondamento vivo della nostra italianità. Su queste basi e su quelle di una revisione degli insegnamenti storici potrà essere indirizzato e fortemente potenziato l'elemento fondamentale per la formazione spirituale e culturale dei nostri giovani.

Non meno utile appare nella vita corporativa dello Stato l'insegnamento tecnico. In questo settore dove la vita nuova urge con tutte le sue esigenze una attività direttiva dal centro, intelligente e sollecita può e deve dare frutti di grande utilità. Questo insegnamento deve creare, sia pure in brevi anni, dei giovani capaci di prendere con sicurezza il loro posto di lavoro, di esercitare con preparazione coscienziosa la propria professione od il proprio mestiere; il che significa in regime corporativo creare cittadini buoni ed utili. A trovare le condizioni migliori per avviare all'esercizio di una professione o di un mestiere agrario, industriale, commerciale o marinaro è stato di recente creato quel servizio autonomo per l'avviamento al lavoro, che l'onorevole Miliani ha ricordato, staccandolo dal ceppo delle Scuole e degli Istituti di istruzione tecnica. È poco ancora, ne convengo pienamente, e non posso pronunziarmi sui risultati, ma è ben certo che ad adeguare questo insegnamento a fini veramente pratici ancor molto rimane a fare, e lo faremo. Desidero assicurare il camerata Broglia che esaminerò con tutta l'attenzione che meritano le proposte dettate dalla sua esperienza antica e profonda e dalla sua fede fascista circa le cattedre negli Istituti superiori di commercio e la sorveglianza sugli insegnamenti corporativi.

Grandi cose sono state fatte già per la istruzione primaria che è veramente la prima, la più efficiente, la più fascista delle nostre Scuole col suo esercito di maestri e maestre e coi suoi milioni di bambini. L'unità trovata col passaggio allo Stato, col libro di Stato che sarà fatto ancora più perfetto, e con la piena fusione con quella istituzione fondamentale che è l'Opera Balilla, specchio ed orgoglio del Fascismo, fanno di questa scuola l'organo dello Stato più efficiente per la educazione del popolo italiano. I consigli del senatore Pende mi fanno profondamente riflettere su questo argomento.

Ma la scuola elementare, come tutte le altre nostre scuole del resto, è organismo così attivo e così sensibile che il darle un preciso indirizzo non è fatica ed il cui eventuale disorientamento non sarebbe che colpa mia. Ma disorientamenti e dispersioni non se ne avranno e sarà compito mio di inserire sempre di più ogni branca della educazione nazionale, anche nei particolari che possono sembrare più trascurabili, ma che tuttavia non sono, nella azione totalitaria dello Stato. Una scuola che dello Stato non fosse un organo vivo ma un semplice strumento mancherebbe ai suoi fini e non potrebbe aspirare a quella gloriosa funzione di sviluppo di romanità della quale ho parlato. La scuola è carne della carne, è sangue del sangue dello Stato, è lo Stato stesso e non può farsi strumento e cioè organo maneggiato dallo Stato o da chi per esso. La mano deve guidare lo strumento, non farsi da quello guidare, senza pericolo di disordine.

Ho detto dell'Opera Balilla. Non posso astenermi dal ripetere al Senato l'elogio che ho dovuto fare, ammirato, nell'altro ramo del Parlamento a questo potente e glorioso istituto ed a quella sua guida ferma, ardita e serena che è il Sottosegretario camerata Ricci. (*Applausi*). Il Duce ha qui fondato un'opera che il mondo ammira e copia e le ha dato il Capo adatto a guidarla e perfezionarla ogni giorno. La lode ammirata va ai compiti per la educazione fisica nelle scuole e per i risultati ottenuti, come a quelli più strettamente connessi con la funzione politica e sociale dell'opera; vale a dire nel primo inquadramento, nella prima educazione militare e civile di tutta la gioventù italiana.

Si dà qui origine a quella formazione del carattere che deve essere alla base della educazione romana di tutti i nostri figliuoli. Il carattere, fondamento austero e necessario per la vita di un popolo che voglia conquistare il suo domani, il carattere indispensabile agli italiani che soltanto con Mussolini ritrovano una spirituale unità in un modo di vita laborioso e raccolto che è esempio al mondo. Nessuna scienza servirebbe e potrebbe portare anche un minimo apporto al nostro domani se gli Italiani nuovi, i Fascisti, non avessero il carattere e le armi.

A questo fine operano nella scuola o per la

scuola, con una abnegazione ed una nobiltà pari soltanto allo spirito di sacrificio del quale hanno date le prove più luminose col sangue ed in mille altri modi dal 1919 ad oggi, il Partito Nazionale Fascista e tutti gli organi suoi. Che sarebbe valso scrivere e votare articoli di legge o di regolamenti per la scuola se queste organizzazioni di Partito e cioè gli organi direttivi della Segreteria, l'Associazione fascista della scuola ed i Gruppi universitari fascisti oltre all'Opera Balilla non avessero dato l'anima nuova alle leggi, alle organizzazioni statali, alle persone singole? Perchè è ben certo che l'azione, che la sintesi, che l'atto di volontà, che il fatto storico è venuto di là e che l'anima nuova si è così generata, perchè occorre alla rivoluzione creatrice del suo nuovo stato i mezzi e soprattutto gli uomini che sapessero come hanno ben saputo plasmare fin qui nei giovani di oggi i cittadini, soldati di domani. La gloriosa fatica dell'Opera Balilla è continuata e completata da quella grande palestra formativa che sono i Gruppi Universitari Fascisti, alle iniziative dei quali le nuove generazioni saranno indubbiamente debentrici di un profondo rinnovamento del costume di vita nel senso voluto dalla Rivoluzione Mussoliniana.

Queste mirabili forze spirituali, opportunamente convogliate dal Partito Nazionale Fascista del quale non sono certamente ultima gloria, si compenetrano ogni giorno di più con la scuola formando, colla linea direttiva etica che abbiám detto, quella lodatissima unità che è gloria prima del Fascismo. Sono queste forze di Partito il cemento indistruttibile perchè nessuna frattura si formi e nessuna particola dello sforzo vada elidendosi o disperdendosi. Sono queste forze ardenti e piene di vita futura che fanno sì che tutto si ritrovi nello Stato creato e guidato dal Duce e che la formazione spirituale, politica e fisica dei giovani risponda ad un comando solo: quello del Capo. Qui è la chiave della soluzione di tutti o pressochè tutti i problemi che mi sono stati sottoposti nell'alta discussione di ieri.

La scuola così perfezionata diventerà una cosa unica e grande, conmaturo e tutta pervasa di Fascismo e cioè di vita nuova secondo il nuovo costume e consegnerà alla fine della sua opera fundamentalmente educativa gli

Italiani nuovi: guerrieri e studiosi ad un tempo alla nuova ed antica Patria romana. Li accoglierà così formati fra le sue grandi e potenti braccia il Partito Nazionale Fascista, strumento formidabile di tutte le energie della Rivoluzione, divulgatore del verbo Mussoliniano di una nuova civiltà. Accoglierà uomini degni di portare quella camicia nera che noi più anziani abbiamo imporporata del nostro sangue nelle ore della lotta disperata. Li accoglierà fatti tutti soldati, uomini di guerra, perchè la scuola avrà dato loro anche quelle discipline militari che fin qui mancavano ai più e che, non soltanto vengono ad integrare una semplice deficienza di programmi, ma nella scuola, intesa come deve essere, diventano strumento formativo del perfetto cittadino. Una educazione guerriera non può infatti avere origine semplicemente da una particolare disciplina; ma deve trovare la sua fonte nello spirito dal quale tutti gli insegnamenti debbono essere animati. La scuola ascriverà a suo dovere ed onore di dare la intera formazione nel suo compito strettamente statale agli italiani nuovi facendo scaturire, dalle sue dottrine tutte e da tutta la sua fatica educativa e formativa, l'italiano figlio di Roma: civile, politico, guerriero. La individualità della nostra gente, sanamente temperata dall'ordine e dalla disciplina, non ne soffrirà. L'Italiano nuovo avrà sviluppate e non compresse quelle energie individuali che sono dono di Dio e nessuno tenterà una standardizzazione degli spiriti, che è tanto come dire la soppressione delle facoltà di comando e lo spianamento delle volontà.

A questi fini altamente politici la scuola, che non è e non può essere distribuzione insipida di una inesistente scienza pura, come anche ieri è stato ottimamente detto, opererà in stretta, affettuosa e fedele connessione cogli organi di Partito, formando un tutto unico perchè il domani sia quello che deve essere.

Onorevoli Senatori; ho evitata una minuta analisi di cifre alla quale ha provveduto con grande diligenza il vostro relatore passando per le porte che il mio stretto dovere gli aveva spalancate. Ho tentata una sintesi spirituale della fatica mia presente e futura e soprattutto di quella fedelissima e feconda di tutti i miei collaboratori che sono migliori di me. I maestri delle nostre scuole di tutti gli ordini, vi assi-

curo, sono idealmente uniti al loro Capo in una grandiosa opera di civiltà degna del nostro tempo vittorioso, ed il più umile fattore di quelli è animato da un largo respiro. Essi lavorano a creare nell'anima del popolo italiano di domani la consapevolezza sempre più salda e concreta della nostra storia, che è storia di Roma, per far ritrovare alle coscienze, attraverso l'affermazione di verità scientifiche, la certezza che i caratteri e gli atteggiamenti indispensabili alla vita di domani sono gli stessi che hanno dato vita all'Impero di Roma.

Le ideologie sorpassate, acuitizzando l'errore fino allo spasimo, e quelle nascenti ed aberranti per superbia, non trovano posto in una scuola ed in una cultura generate da Roma. Meno che mai trovano posto nel grande edificio creato dal Fascismo perchè immune da contagi nella sua compatta unità cementata da un Uomo solo.

I nostri principî fondamentali di vita, quelli italiani, trovano la loro base nella fede e vengono a fortificarla, con caratteri di tale necessità, di tale verità che si fanno universali investendo così tutta la vita dello spirito, riacquistando la grandezza di Roma.

I maestri d'Italia, maestri di vita di ogni grado ed in ogni campo anche il più strettamente speculativo, sanno bene di avere una consegna di primato che è una consegna di onore. Io voglio dire loro colla mia lode al cospetto austero ed ammonitore del Senato che i loro insegnamenti prima che istruttivi debbono essere educativi affinchè si perpetuino in futuro, affinchè divengano fatto ed azione attraverso la storia di domani, rispondendo così a reali insopprimibili necessità dell'animo dell'uomo.

Così soltanto l'agricoltore, l'operaio, l'industriale, il commerciante, il colonizzatore, il professionista, l'impiegato, il soldato, l'uomo politico e qualunque fra quelli e fuori di quelli pensatore silenzioso; tutti, tutti quelli che escono dalla scuola italiana, rifatta scuola di inconfondibile civiltà, vedranno la « umanità » più complessa e più compiuta in questo acme di vita e di sapienza terrena che ha nome romanità, ingentilita dal cristianesimo assorbito. La scuola, fatta fascista, riafferma così, romanamente, che la vita dell'individuo fuori dei nessi sociali e politici non è assolutamente

concepibile neppure in sede intellettuale e speculativa perchè diventa cosa *disumana*.

Per la scuola le generazioni degli Italiani nuovi debbono trovare le correnti più genuine della vita, anche individuale, soltanto nella società, nella vita comune, nello Stato, legati per questo cemento da uno stile di serietà, di fede, di attiva intelligenza, stile nostro italiano, fascista, di gente di carattere e perciò romano.

Ognuno in questo grande crogiolo deve farsi degno dell'ora che viviamo, ora piena di destino conquistata al popolo nostro. (*Vivissimi generali applausi; moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

È approvato.

Art. 2.

Le entrate e le spese del Comitato centrale dell'Opera Nazionale Balilla, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Appendice n. 1).

È approvato.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo » (N. 177); « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934-XIII, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni

del Commissariato per il turismo al Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda » (N. 220); « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1925, che approva il nuovo Statuto dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche » (N. 236).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui disegni di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo »; « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934-XIII, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda »; « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1925, che approva il nuovo Statuto dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche ».

Come il Senato sa, la Commissione permanente ha redatto un'unica relazione su questi disegni di legge. La discussione sarà quindi unica.

Prego il senatore segretario Millosevich di dar lettura dei disegni di legge.

MILLOSEVICH, *segretario*:

DISEGNO DI LEGGE N. 177.

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo.

DISEGNO DI LEGGE N. 220.

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 novembre 1934-XIII, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda.

DISEGNO DI LEGGE N. 236.

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1925, che approva

il nuovo Statuto dell'Ente nazionale per le industrie turistiche.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questi disegni di legge.

GALLENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLENZA. Credo non inutile che il Senato dedichi pochi momenti a rilevare l'importanza dei tre decreti che si convertono in legge e che si riferiscono al Commissariato del turismo. Si tratta di una materia la cui importanza non devo stare a rilevare; vorrei solo aggiungere che la sua importanza assume in questo momento un carattere di particolare delicatezza perchè, per ragioni perfettamente intuitive, anche questa sorgente così notevole dell'economia nei vari Stati subisce, come ogni altro ramo di attività, una generale e spesso formidabile concorrenza.

È quindi perfettamente logico che il Governo, dopo avere, con felice idea, istituito quattro anni or sono il Commissariato per il turismo, abbia voluto adesso raggruppare, coi decreti di cui ci occupiamo in questo momento, nell'organo nuovo, particolarmente indicato per la sua costituzione e per i fini che si propone, anche il Commissariato del turismo e anche tutti gli altri servizi affini al Commissariato stesso.

Credo doveroso di aggiungere che questo senso di opportunità appare tanto più manifesto per lo spirito veramente fascista, cioè a dire fervido e pieno di fede, con cui gli uomini che il Capo del Governo ha preposto al Sottosegretariato della stampa e propaganda si occupano del problema turistico: intendo dire il Sottosegretario della stampa, onorevole Ciano, e l'onorevole Bonomi che porta nella direzione del turismo uno spirito di grande fervore e, oserei dire, tutto l'ardore animoso che fece già di lui uno dei primi, valorosi fascisti.

Ciò posto, mentre il Senato si dispone a votare la conversione in legge di questi decreti, credo non sia fuor di luogo cogliere l'occasione per rivolgere una viva raccomandazione al Governo perchè, nella nuova struttura dei servizi del turismo, così interessanti per il nostro Paese, si correggano alcuni difetti e si colmino alcune lacune vivamente e generalmente lamentate. Oso dire « vivamente e ge-

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1935

neralmente lamentate » perchè è di ieri, come tutti sanno, un'importante adunanza tenutasi a Roma appunto per volere del Sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda, un'adunanza a cui furono convocati tutti i Presidenti dei Comitati provinciali del turismo in Italia. A quella riunione parteciparono anche vari egregi camerati di questa Assemblea i quali possono far fede dell'esattezza di quanto sto per riferire. Ebbene, in quella riunione (in cui erano ripeto rappresentate tutte le provincie d'Italia attraverso i Presidenti dei Comitati del turismo) fu unanime il riconoscimento delle difficoltà, degli intralci e delle lungaggini burocratiche, con cui questi Comitati, così come oggi sono costituiti, funzionano, in piena contraddizione con quello spirito di fattività e di solerzia di cui, come dicevo, hanno già dato tante prove gli uomini che dirigono il Sottosegretariato.

Il decreto che istituì i comitati provinciali del turismo, come è noto, li inquadrava nei Consigli provinciali dell'economia. Il decreto, ho il dovere di dirlo subito, era, ed è, congegnato con molta chiarezza e con molta semplicità; bisognava però che gli organi competenti, locali e centrali, lo applicassero con altrettanta chiarezza e semplicità. Viceversa questo non avviene: i Comitati provinciali del turismo lavorano in condizioni di grande disagio, e sono ridotti a poco più di commissioni consultive, il cui voto, dopo molto tempo, dev'essere sottoposto all'esame e all'approvazione dei Consigli di presidenza dei rispettivi Consigli provinciali dell'economia; e quando anche questo lungo cammino sia stato percorso, ogni deliberazione dev'essere rimessa all'organo centrale, che non è disgraziatamente, a tutto oggi, il Sottosegretariato del turismo, ma bensì il Ministero delle Corporazioni il quale, sento di affermarlo con pieno senso di responsabilità, ha mostrato fino a questo punto di non comprendere affatto la delicatezza e l'urgenza di questi servizi sottoposti al suo controllo.

Io penso, onorevoli Colleghi, ed ho finito, che il voto unanime di coloro che per disposizione del Capo del Governo hanno l'onore nelle diverse parti d'Italia di dirigere questi Comitati, voto auspicante il loro rinnovamento e la loro trasformazione, sarà pronta-

mente raccolto dal Sottosegretariato di Stato della stampa e propaganda e che, mercè sua, il Governo provvederà ad eliminare senz'altro gli inconvenienti che ho lamentato e che tutti riconoscono. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. I disegni di legge saranno poi votati a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1222, riflettente il quantitativo d'olio d'oliva di produzione delle Colonie italiane da ammettere alla importazione nel Regno col trattamento di favore di cui al Regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 1717 » (Numero 265).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1222, riflettente il quantitativo d'olio di oliva di produzione delle Colonie italiane da ammettere alla importazione nel Regno col trattamento di favore di cui al Regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 1717 ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1222, riflettente il quantitativo d'olio d'oliva di produzione delle Colonie italiane da ammettere all'importazione nel Regno col trattamento di favore di cui al Regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 1717, convertito nella legge 25 gennaio 1934, n. 198.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1080, che modifica la tariffa doganale per taluni prodotti » (N. 266).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1935

in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1080, che modifica la tariffa doganale per taluni prodotti ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1080, che modifica la tariffa doganale per taluni prodotti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1495, che concede l'esenzione dal dazio di confine per il butil-xilene e per l'alcool butilico terziario destinati alla fabbricazione del muschio-xilene » (N. 267).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1495, che concede l'esenzione dal dazio di confine per il butil-xilene e per l'alcool butilico terziario destinati alla fabbricazione del muschio-xilene ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1495, che concede l'esenzione dal dazio di confine per il butil-xilene e per l'alcool butilico terziario destinati alla fabbricazione del muschio-xilene.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1223, col quale si autorizzano assegnazioni per nuove costruzioni navali » (Numero 269).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1223, col quale si autorizzano assegnazioni per nuove costruzioni navali ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1223, concernente autorizzazione di spese straordinarie per nuove costruzioni navali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1934, n. 1059, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1933-34, nonché altri indifferibili provvedimenti e convalidazione dei decreti Reali 28 maggio 1934, n. 830; 3 giugno 1934, n. 917 e 30 giugno 1934, n. 1056, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 270).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1934, n. 1059, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1933-34, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei decreti Reali 28 maggio 1934, n. 830; 3 giugno 1934, n. 917 e 30 giugno 1934, n. 1056, relativi a preleva-

menti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 giugno 1934, n. 1059, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1933-34, ed altri provvedimenti di carattere finanziario; e sono convalidati i decreti Reali 28 maggio 1934, n. 830; 3 giugno 1934, n. 917 e 30 giugno 1934, n. 1056, con i quali sono stati autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, inscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1933-34.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1103, che reca disposizioni per il Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria e per il Concorso nazionale di frutticoltura » (N. 271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1103, che reca disposizioni per il Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria e per il Concorso nazionale di frutticoltura ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1103, recante disposizioni per il Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria e per il Concorso nazionale di frutticoltura.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1178, concernente il consolidamento del contributo statale per le congrue al Clero » (N. 272).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1178, concernente il consolidamento del contributo statale per le congrue al Clero ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1178, concernente il consolidamento del contributo statale per le congrue al Clero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1467, recante modificazioni alle norme vigenti in materia di finanza locale » (N. 273).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1467, recante modificazioni alle norme vigenti in materia di finanza locale ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1467, recante modificazioni alle norme vigenti in materia di finanza locale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1304, portante modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1580, concernente la soppressione dell'Istituto autonomo degli stabilimenti balneari di Grado e l'attribuzione dei relativi servizi, attività e passività alla locale Azienda autonoma di cura » (N. 274).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1304, portante modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1580, concernente la soppressione dell'Istituto autonomo degli stabilimenti balneari di Grado e l'attribuzione dei relativi servizi, attività e passività alla locale Azienda autonoma di cura ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1304, portante modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1580, convertito nella legge 5 febbraio 1934, n. 496, concernente la soppressione dell'Istituto autonomo degli stabilimenti balneari di Grado e l'attribuzione dei relativi servizi, attività e passività alla locale Azienda autonoma di cura.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1435, concernente la ricosti-

tuzione dei comuni distinti di Pratovecchio e di Stia, in provincia di Arezzo » (N. 275).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1435, concernente la ricostituzione dei comuni distinti di Pratovecchio e di Stia in provincia di Arezzo ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1435, concernente la ricostituzione dei comuni distinti di Pratovecchio e di Stia in provincia di Arezzo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934, n. 1852, concernente la istituzione del comune di Sestrières in provincia di Torino » (N. 352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934, n. 1852, concernente la costituzione del comune di Sestrières in provincia di Torino ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 ottobre 1934, n. 1852, concernente la costituzione del comune di Sestrières in provincia di Torino.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 18 ottobre 1934, n. 1852, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 275, del 23 novembre 1934-XIII.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Veduto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere alla costituzione del comune di Sestrières in provincia di Torino;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È costituito in provincia di Torino il comune di Sestrières, la cui circoscrizione comprende i territori già pertinenti ai cessati comuni di Sauze di Cesana e Champlas du Col, aggregati con Regio decreto 8 novembre 1928, n. 2541, al comune di Cesana Torinese, nonché la frazione Sestrières del comune di Pragelato col territorio che dalla frazione medesima si estende verso nord-ovest fino al crinale Monte Fraitève (quota 2701) - Colle Basses (quota 2426) - Roc Noir (quota 2471) e verso sud-est fino al crinale Monte Banchetta (quota 2821) - Passo della Banchetta (quota 2675) - quota 2702.

Art. 2.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'interno, sarà determinato il preciso confine fra i comuni di Sestrières e di Pragelato.

Art. 3.

Il Prefetto di Torino, udita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà alla sistemazione dei rapporti patrimoniali e finanziari fra il comune di Sestrières e quelli di Cesana Torinese e di Pragelato.

Art. 4.

Al comune di Sestrières sono riconosciute le caratteristiche di stazione di soggiorno a tutti gli effetti della legge 10 luglio 1926, n. 1380, modificata con legge 29 gennaio 1934, n. 321.

Art. 5.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Capo del Governo, Ministro per l'interno, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 ottobre 1934 - Anno XII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

Visto, *il Guardasigilli*: DE FRANCISCI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

FALCIONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *relatore*. A nome della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge, d'accordo col Ministro dell'interno, proporrei di emendare l'articolo unico di questo disegno di legge nel senso di sostituire alla denominazione « Sestrières » quella più italiana « Sestriere ». Sono sicuro che questa proposta incontrerà il favore degli onorevoli Colleghi.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole relatore della Commissione permanente per l'esame dei decreti-legge propone che nell'articolo unico del disegno di legge in discussione sia sostituita la denominazione « Sestrières » con quella « Sestriere ». Domando all'onorevole Ministro dell'educazione nazionale se il Governo accetta questo emendamento.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *ministro dell'educazione nazionale*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta di emendamento, accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata. L'articolo unico viene quindi emendato dando al nuovo comune la denominazione « Sestriere ».

Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa. L'articolo unico del disegno di legge, così emendato, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 463).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936.

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*, legge lo stampato N. 463.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TOURNON. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOURNON. Consenta il Senato che io brevemente mi soffermi sul bilancio dei lavori pubblici, non già per entrare nell'esame delle voci del bilancio stesso, ma per dare risalto ad alcuni argomenti toccati dall'esauriente relazione del senatore Reggio e enunciati dall'onorevole Ministro nel discorso all'altro ramo del Parlamento.

Ed io devo esser lieto che la prima seppure modesta parola su questo bilancio che involge

tanta parte dell'attività dello Stato Fascista, sia toccata a me, che vengo da un settore di studi e di opere che sta in continuo contatto con gli imponenti lavori che lo Stato compie per migliorare in ogni sua parte l'efficienza e la capacità produttiva del nostro Paese.

Come studioso di idraulica, anzi come uno che ha fatto di questa la ragione prima dei suoi studi e direi della sua vita, plaudo con ogni forza alle direttive dell'onorevole Ministro che nel suo discorso pose in primopiano il problema della regolazione dei quattro maggiori fiumi: Po, Adige, Arno e Tevere.

Dobbiamo invero riconoscere che, malgrado le opere con grande perizia condotte dagli Uffici Idrografici e dalla Magistratura delle acque, molto lavoro sia ancora da fare sui due fiumi settentrionali per non parlare poi dei due fiumi dell'Italia centrale sui quali tutto — o quasi — è ancora da compiere. Eppure sono questi lavori veramente redditizi, sia per le zone che possono essere recuperate all'agricoltura, sia per i minori pericoli di gravi danni futuri e di conseguenti future spese.

Fu detto che quello dei lavori pubblici, unico forse fra i bilanci dello Stato, assai più che un bilancio di esercizio, è un bilancio patrimoniale.

Verità di facile dimostrazione. Ora io penso che nessun lavoro possa proporzionalmente meglio rappresentare un reddito o una diminuzione di spese, un incremento cioè al patrimonio nazionale, di queste regolazioni fluviali che oggi il Ministro vuole incrementare e condurre a termine.

Vedremo così ampie golene di fertile terra ricoprirsi dell'utilissimo pioppo, vedremo anse di fiumi, causa oggi di continue corrosioni e di frane, essere incorporate alle vicine sponde, vedremo negli attraversamenti urbani, con opportuni sbarramenti, mantenuti costanti quegli specchi idrici che più non lasceranno in vista le melme dei bassi fondali durante le magre estive, ma rifletteranno invece i monumenti, antichi e nuovi, delle nostre città rivierasche.

Un solo augurio dunque: possa il divisamento del Ministro essere tradotto in piena realtà, nè i finanziamenti, per queste utilissime fra le utili opere, vengano mai a difettare.

Altro argomento di grande mole, ma avviato

questo ad una realizzazione prossima, è quello toccato dall'onorevole Ministro come conclusione al suo discorso alla Camera: l'autocamionabile che si diparte da Genova e tende alla pianura Padana. È questa la maggiore opera che il Regime porterà a compimento nell'anno XIII ed è con un senso di vivo orgoglio che gli italiani possono guardare a quest'opera ideata dal Duce che, mentre ha una grandiosità romana, fu realizzata con un ritmo degno veramente dell'epoca fascista. Inutile dire della sua indispensabile necessità. Chi percorre ancora oggi la congestionata via, fra il nostro maggior porto mediterraneo e il suo entroterra, attraverso le valli liguri, comprende come con l'aumentato traffico sia diventato difficile il rapido trasporto delle merci dalle calate del porto di Genova ai magazzini od alle fabbriche della valle padana.

Non fa d'uopo ricordare come all'idea lanciata dal Duce nel febbraio del 1932 abbia seguita, immediata, l'azione; già nel luglio dello stesso anno i vari tracciati venivano sottoposti all'esame del Capo del Governo e Questi, ingegnere di intuito, sceglieva quello che meglio rispondeva alle speciali finalità della strada; prima della fine dell'anno, e precisamente il 6 ottobre 1932, l'opera veniva incominciata e con ritmo tale da dare lavoro a delle cospicue masse di operai. La strada è oggi nelle sue grandi linee quasi compiuta ed è nella speranza di tutti che il Duce nell'autunno voglia Egli stesso inaugurarla. Chi percorre come ho fatto io i nuovi tracciati per la lunghezza dei suoi 50 chilometri, vede fervere lungo il percorso la più intensa attività; vi lavorano circa, in media, 6.000 operai provenienti da molte parti d'Italia. Le grandi opere sono oggi pressochè ultimate, la pavimentazione si sta ora mettendo in atto, parte in calcestruzzo, parte in massiciata con trattamento superficiale. Molti e gravi problemi si sono presentati per gittare questa grande strada, dall'ampiezza di 9 metri, dalle pendenze non superiori al 4 per cento, dalle curve a larghissimo raggio, attraverso la stretta e tortuosa valle appenninica. Infidi i terreni, scoscese e frastagliate le sponde dei torrenti; nella stretta incisione valliva tre altre strade, due ferroviarie ed una rotabile, già avevano occupato le zone topograficamente e geologi-

camente migliori per modo che l'autocamionabile ha dovuto trovarsi la sua sede con arditezza di tracciati e con opere d'arte del tutto nuove

Vi è un tratto ove strada ferrata, strada ordinaria e strada camionabile l'un l'altra sovrasta, come in una scala, creando così uno squarcio di paesaggio che ha una intonazione grandiosa, una struttura architettonica degna veramente di quest'epoca mussoliniana.

La strada si diparte, con duplice ramo, dal vecchio e dal nuovo porto e con un'originale curva elicoidale raggiunge un grande piazzale capace di 200 autotreni; per creare questo piazzale si è dovuto sbancare una intera collina; circa un milione di metri cubi di roccia sono stati abbattuti. La nuova via si apre poi il varco per oltre 10 chilometri entro l'abitato stesso di Genova, trova poi un susseguirsi di gallerie, di ponti, di viadotti, di cavalcavie; ben 27 chilometri di muro di sostegno contrastano le frane dei terreni schistosi caratteristici dell'Appennino Ligure. La grandiosità dell'opera è poi data dalle cifre stesse; dal suo costo, 170 milioni di lavori appaltati, 3.000.000 di metri cubi di scavi, 1.300.000 metri cubi di rilevato, 700.000 metri cubi di calcestruzzo. Bastano questi dati a costituire un titolo d'onore per l'ingegneria italiana ed in specie per quell'ingegneria che è a servizio dello Stato e che vanta fra i suoi membri delle vere illustrazioni scientifiche.

Tale brevemente l'opera che io mi son permesso di descrivere. Essa poi riempie di meraviglia e di orgoglio il visitatore quando egli pensi che fu eseguita in meno di tre anni dal suo inizio. Orbene mi si consenta che da questa descrizione, che ho fatto un po' per amore dell'arte, io tragga argomento per due vive raccomandazioni all'onorevole Ministro. La prima è questa: come ognuno sa, la strada autocamionabile in un primo tempo era stata ideata al suo sbocco nella pianura Padana col prolungamento di altre due camionabili, una verso Milano, l'altra verso Torino. Non è poi — e molto giustamente — parso utile che questa camionabile dovesse proseguire, oltre allo sbocco nella pianura, a Serravalle. Esisteva di già una rete di strade irradiantisi da quel punto; l'una tendente verso l'Alto Piemonte attraverso i colli astigiani, l'altra

verso Alessandria e Casale per Vercelli e Biella, la terza verso la pianura lombarda per Pavia, mentre una quarta direzione tende verso l'Emilia. Il traffico quindi, condensato sulla nuova camionabile sino a Serravalle, qui si quadripartisce. Inutile quindi pensare alla creazione di altre autostrade, quando la rete è già così ricca da poter bene servire al traffico.

Orbene io mi permetto di raccomandare all'onorevole Ministro di accelerare per quanto possibile la sistemazione definitiva di queste strade irradiantesi. L'Azienda della Strada ha già provveduto agli studi per l'Alessandria-Vercelli. Noi ci auguriamo che l'appalto venga fatto al più presto secondo il progetto già studiato. Esso porta nelle parti di maggior traffico il fondo cementizio, nelle parti meno percorse il trattamento superficiale, così come è già stata sistemata parte in cemento parte a fondo semipermanente la strada da Serravalle per Alessandria e Torino. Per migliorare la strada che tende verso Milano è già in corso di costruzione un nuovo ponte sul Ticino presso Pavia, onde sfollare il vecchio ponte coperto medioevale.

È da augurarsi che l'Azienda della Strada trovi modo in un tempo non troppo lontano di eliminare anche l'ansa di Casteggio, per chi da Voghera va verso Pavia, all'attuale ponte del Po di Mezzana Bigli. È certo che l'Azienda della Strada vedrà per l'apertura della camionabile maggiormente aumentati i suoi oneri di manutenzione, poichè le stesse sistemazioni attuali erano fatte per esercizi più modesti.

L'attrezzatura però dell'Azienda, già così benemerita del traffico stradale, è tale da consentire a quanti vivono nella pianura padana ed hanno i loro traffici vivamente collegati col problema stradale, la speranza che col volgere di pochi anni le sistemazioni diventino sempre migliori, che siano eseguite le progettate traverse dei centri abitati o meglio anzi create delle sistemazioni periferiche; in altre parole che la rete stradale divenga, senza la creazione di altre autostrade di costosa costruzione, degna della magnifica camionabile di cui è continuazione.

Tale è la raccomandazione che, come utenti stradali della valle padana, osiamo presentare all'onorevole Ministro.

E di un'altro argomento e di altra raccomandazione di natura non più di carattere stradale, ma di carattere sociale, io desidero ancora parlare brevemente. Fra le caratteristiche nuove e maggiormente simpatiche della grande opera che brevemente ho descritto vi è stata questa: il collocamento della mano d'opera sull'autocamionabile è stato eseguito ad opera di un Ufficio del Commissariato per l'emigrazione interna. Furono impiegate complessivamente 4.000.000 di giornate di operai; orbene per oltre la metà questa mano d'opera è venuta dalle provincie ove più forte è la disoccupazione. Tale ufficio ha potuto risolvere il problema di fare pervenire regolarmente e puntualmente sul lavoro, a seconda del bisogno, la mano d'opera con le specializzazioni occorrenti, prelevandola dai centri di maggiore disoccupazione che venivano segnalati dal Commissariato stesso, quali Bergamo e Brescia, Belluno e Udine, Treviso e Massa Carrara.

Era la prima volta che ciò accadeva in Italia; e il risultato, a cui guardavano con interesse quanti si occupano del difficile e importante problema della disoccupazione, è stato veramente brillante; si è ottenuto cioè di importare della mano d'opera che altrimenti sarebbe stata disoccupata, mentre nelle zone prossime al lavoro si sarebbe verificata una scarsezza di operai.

Questa organizzazione ha così permesso che circa 4000 operai trovassero agevoli condizioni di vita e di alloggio, ed ha quindi permesso che una parte dei salari potessero riversarsi in zone lontane; ciò fu ottenuto rendendo facile ed economica la vita dei lavoratori colla creazione di refettori e dormitori, che consentivano di avere con una spesa inferiore a cinque lire al giorno un vitto sano e abbondante; sono quindi, a quanto dicono i dirigenti, circa 12.000.000 di lire che hanno potuto in questo modo essere inviati alle famiglie lontane.

Tale mirabile organizzazione di pura marca fascista ha quindi dimostrato la possibilità di portare sollievo alla disoccupazione anche in località lontane dai centri di disoccupazione. Ho voluto citare questo esempio; esso mi pare degno della più grande considerazione; perchè rimane dimostrato per esso che la migrazione interna non soltanto servirà a popolare le

zone redente ad opera del Fascismo dallo stagno e dalla malaria, ma potrà ormai servire a delle migrazioni di carattere temporaneo per ogni grande lavoro che lo Stato si accinga a compiere. Ha quindi questa esperienza, per noi uomini di lavoro, dato luogo alle più interessanti osservazioni ed ha aperto la visione verso nuovi orizzonti. Ond'è che è a tutti noi sembrato quasi un simbolo che il Duce, che sa sempre bene scegliere i suoi uomini, abbia voluto che il Ministro che vedrà la realizzazione di questa grande opera, sia proprio l'uomo che alle migrazioni interne ha dato tutta la sua anima di studioso e di fascista. (*Applausi*).

Egli ora ha portato nel palazzo di Porta Pia lo spirito che lo animava quando dirigeva le masse di lavoratori colle quali l'ingegnere e l'agricoltore vivono giorno per giorno e di cui conoscono tutti i bisogni e tutte le speranze. Onorevole Ministro, anzi camerata Razza, vi è in questa breve esposizione tutto il vasto disegno organizzativo che nella vostra qualità di Commissario per le migrazioni interne voi avete concepito.

Io sono quindi certo che in tutte le nuove opere, che io auguro molte e feconde, voi, oggi Ministro, vorrete far attuare quelle stesse provvidenze contro la disoccupazione a sollievo di quelle categorie lavoratrici che furono sinora l'oggetto della vostra passione e della vostra fede.

E io anticipo col pensiero il giorno lieto quando fra pochi mesi dalle nostre pianure, già grigie sotto il cielo autunnale, trarremo verso il lucido mare per plaudire al Duce che inaugurerà la grande opera che Egli ha voluto. Ebbene in quel giorno dalla riconoscenza per gli artefici geniali della grande impresa noi non potremo disgiungere un pensiero d'amore verso quelle falangi che, venute dai centri ove il lavoro era poco, seppero creare con la loro fatica questa nuova arteria nel mirabile corpo della Patria, magnifica arteria che dalla sponda ligure porterà nella pianura padana il soffio di quel mare Mediterraneo che tutti ogni giorno più sentiamo veramente « il mare nostro ». (*Vivi applausi*).

FEDELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE. Onorevoli colleghi, non vogliate meravigliarvi se io parli sul bilancio dei lavori pubblici. Non m'indugero su particolari questioni tecniche, sulle quali, lo confesso candidamente, non ho alcuna competenza. D'altra parte la relazione dell'onorevole Reggio espone ed illustra con tanta chiarezza e precisione le varie parti del bilancio, sia richiamandosi alle precedenti relazioni, sia trattando diffusamente alcuni importanti argomenti che in esse erano rimasti nell'ombra, o vi erano stati soltanto accennati, che un esame particolareggiato del bilancio, anche se io potessi farlo con la necessaria competenza, sarebbe, almeno per mia parte, superfluo.

Ma la relazione stessa dell'onorevole senatore Reggio mi offre l'occasione di parlare brevemente di un argomento che in questa Assemblea non può essere passato sotto silenzio.

Mi sia intanto permessa qualche osservazione di carattere generale.

Quando nel Parlamento dell'antico regime si levò una voce per descrivere con calda parola le miserande condizioni del popolo italiano, in alcune regioni, particolarmente del Mezzogiorno, con strade insufficienti e pessimamente tenute, con paesi senza cimiteri, con popolazioni riarse dalla sete, e per chiedere che il Governo spendesse coraggiosamente un miliardo di lire, una volta tanto, per i lavori pubblici, parve una domanda eccessiva ed inopportuna.

Quale gigantesco cammino in questi tredici anni di Regime fascista, e quale mutamento nelle cose e negli uomini! Il Senato nel quale, come più volte ha constatato il Capo del Governo, il profondo sommovimento rivoluzionario del Fascismo non ebbe mai ostacoli né incomprensioni, e che ha sempre appassionatamente e con vigile animo seguito le fasi e le vicende della vita politica italiana, prima e dopo la guerra, può confrontare e giudicare.

Nel discorso dell'Ascensione del 26 maggio del 1927, il Capo del Governo aveva detto: « Fra dieci anni l'Italia, la nostra Italia, sarà irriconoscibile a noi stessi ed agli stranieri, perchè noi l'avremo trasformata radicalmente nel suo volto, ma soprattutto nella sua anima ».

L'impegno, onorevoli senatori, è stato mantenuto; ed i propositi si vengono effettuando con quella tenacia e con quella fermezza che

sola permette di affrontare e di risolvere i tremendi problemi che ci erano stati lasciati dalle generazioni passate, le quali, abbandonate il più delle volte a loro stesse da uno Stato organicamente impotente, la cui maggior preoccupazione era quella delle elezioni politiche, vedevano sfiduciate, assenti dalla vita della Nazione, spesso ostili, lo scarso frutto delle loro fatiche e dei loro sacrifici.

Ma formidabile era l'insieme dei problemi che attendevano da decenni la soluzione: il risorgimento del Mezzogiorno, l'assetto della viabilità, la riduzione delle terre paludose ed incolte a campi popolati di case e di agricoltori, oltre alle altre opere idrauliche, edilizie, ferroviarie, alla sistemazione dei corsi d'acqua, alla riparazione dei danni dei terremoti.

Era stato chiesto per una volta sola un miliardo di lire oltre i fondi ordinariamente stanziati nel bilancio dei lavori pubblici. Ora dagli accertamenti statistici risulta che nei soli primi nove anni del Regime fascista le opere pubbliche compiute dal Fascismo ammontano ad un valore complessivo di 29 miliardi di lire, e che al 31 agosto del 1932 gli impegni assunti per opere pubbliche oltrepassavano i 36 miliardi. E queste cifre sono oggi di molto superate.

Il risultato dell'opera immensa lo abbiamo sotto i nostri occhi.

Della questione meridionale, ad esempio, che aveva fatto versare fiumi d'inchiostro, non si parla più. La promessa fatta al popolo di Napoli alla vigilia della Rivoluzione fascista che il Fascismo avrebbe finalmente realizzato l'unità nazionale del popolo italiano, senza distinzione fra nord e sud, dando alla gente del Mezzogiorno le opere e le assistenze che inutilmente aveva chiesto, è stata mantenuta. Nel primo decennio del Regime, soltanto dal Ministero dei lavori pubblici e dalla Azienda autonoma della strada furono spesi per il Mezzogiorno circa 7 miliardi dei 14 spesi per tutto il Regno. Le città del Mezzogiorno, come Napoli, Bari, Taranto, hanno in gran parte mutato aspetto. Napoli, la regina del Mediterraneo, come la disse Benito Mussolini, in pieno rigoglio di attività produttrice, col suo magnifico porto che il Governo fascista ha voluto capace di ogni più larga espansione, ha finalmente preso il posto che non soltanto

per la sua incomparabile bellezza e per la sua storia, ma anche per le sue possibilità economiche, le spettava fra le città dominanti della Penisola. È per tutta l'Italia, senza che io mi soffermi a ricordare ad una ad una le grandi opere che si sono compiute e che si vengono compiendo nelle varie regioni, un fervore nuovo come non si vide mai dopo l'età antica, o, se volete, dopo il fiorire della vita italiana nell'età dei Comuni e del primo Rinascimento, se pure sia possibile paragonare tra loro fenomeni e circostanze diverse non soltanto per la lontananza di tempo e per il loro carattere, ma per l'ampiezza e la vastità che essi hanno assunto, per il vigoroso impulso del Fascismo, in una Nazione non più divisa politicamente e moralmente, ma compatta in un potente Stato unitario.

Ma tre opere del Fascismo suscitano in particolar modo l'ammirazione degli stranieri: l'assetto dato alle strade italiane, il prosciugamento delle paludi pontine, la nuova grandezza e bellezza di Roma.

Condussi, alcuni anni fa, il Ministro dei lavori pubblici — era l'onorevole Giuriati — sulla via Appia in quel tratto che da Formia mena a Napoli. Il Ministro che vi veniva per la prima volta ne rimase atterrito. Chi era allora costretto a percorrere quel tratto di strada, ricorda il tormento di quella via, gloriosa per le memorie ed i monumenti, sciolta, piena di buche insidiose, con un polverone nel quale affondavano le ruote dei veicoli obbligati ad avventurarvisi e che rendeva l'aria irrespirabile. Dante vi avrebbe immaginato una nuova forma di tormento per le bolge infernali.

Oggi è una gioia percorrere la più antica delle grandi vie che Roma costruì per irraggiare sul mondo la sua civiltà e la sua potenza. E sono già circa diecimila chilometri di strade, mirabilmente sistemate dall'Azienda autonoma della strada, provvidamente istituita dall'on. Giuriati. All'opera dell'Azienda dobbiamo tributare piena lode. Si riconosce oggi universalmente che l'Italia possiede la più bella rete stradale d'Europa. Fra pochi anni tutte le strade nazionali della Penisola saranno egregiamente sistemate, abbellite di alberi — ne sono stati piantati circa 800 mila — adorne di quelle case cantoniere che hanno una loro

rustica e fresca bellezza, vigilate dalla Milizia della strada che, come bene osserva l'onorevole Reggio nella sua relazione, compie opera altamente utile ed efficace non soltanto per la manutenzione stradale, ma anche per la regolarità del traffico reso assai intenso e per la incolumità dei viaggiatori. Intanto, seguendo l'esempio e l'impulso dato dal Governo, le province hanno migliorato le strade la cui manutenzione è ad esse affidata. E giova augurarsi che questo rinnovamento del sistema stradale si estenda, non appena sarà possibile, anche alle strade intercomunali, molte delle quali, specialmente nel Mezzogiorno, sono in non buone condizioni.

Quando Pio VI ebbe compiuto alcuni grandi lavori di bonifica nelle Paludi Pontine, fu posta in suo onore una bella, ma orgogliosa iscrizione che ancor oggi leggiamo su un marmo della via che traversa l'Agro Pontino: « Hic olim pomptina palus, nunc pomptinus ager ». In realtà la lotta secolare, iniziata da Giulio Cesare e proseguita di volta in volta per due millenni fino a Pio VI, aveva dato soltanto parziali risultati. Fino a pochi anni or sono, quello che è oggi veramente il *Pomptinus ager*, non era che una vasta palude, infesta agli uomini, regno incontrastato della Dea Febre. Oggi fra i pascoli verdi si contano a migliaia le turchine case coloniche; ed una nuova provincia è stata conquistata all'Italia. Sulla facciata del palazzo del Governo in Littoria sono state opportunamente scolpite le parole di Plinio: « Siccentur pomptinae paludes tantumque agri suburbanae reddatur Italiae ». Il comandamento degli avi è stato adempiuto. La terra bruna ha sentito per la prima volta il solco dell'aratro e migliaia di coloni la rendono feconda di mèssi. La grande battaglia intanto continua. Alle città sorte altre se ne aggiungono. È forse la più grande opera del Regime, che ha giustamente suscitato l'ammirazione del mondo.

L'onorevole Reggio nella sua relazione accenna ai grandi lavori di Roma che non sono fatti a cura dello Stato, ma a cura del Governatore con opportuni contributi da parte dello Stato ed un assegno fisso di 90.000.000 di lire all'anno.

Questi lavori corrispondono a due ordini di esigenze: quelle della necessità e quelle della grandezza.

Camillo Cavour aveva profondamente sentito e compreso non solo la grandezza, ma anche la missione che Roma doveva compiere nel nuovo Stato italiano. Nel suo grande discorso al primo Parlamento italiano, egli aveva manifestato i propositi con i quali l'Italia doveva porre in Roma la sua capitale. « Tutta la storia di Roma dal tempo dei Cesari fino ad oggi — disse il Cavour — è la storia di una città la cui importanza si estende infinitamente al di là del territorio, di una città cioè destinata ad essere la capitale di un grande Stato »; e questo egli diceva di essere in obbligo di proclamare solennemente innanzi alla Nazione. Roma, nel pensiero del Cavour, avrebbe dovuto riprendere la sua missione storica. Come essa aveva dato unità al mondo antico, diffondendo il suo spirito, le sue leggi, la sua lingua, cosicché il poeta poteva dire che di tutte le genti aveva fatto una sola città, così Roma doveva essere di nuovo il centro ideale del mondo civile, faro di luce che avrebbe dovuto di nuovo illuminare le genti con la virtù dell'esempio, con la sapienza delle leggi, con lo splendore delle opere. « È impossibile — aveva detto Giuseppe Mazzini — che una città la quale ha avuto sola nel mondo due grandi vite, non ne abbia una terza ». Ma quale fosse la terza vita di Roma dopo il 1870 noi tutti ricordiamo. Gli Italiani, e generalmente coloro che li governavano, fatta qualche rara eccezione, sembravano immemori della missione della città che Dante aveva proclamato *Latiale caput*, capitale della gente latina. In Roma noi ci accampammo come in una città di conquista, confiscando vecchi monasteri per allogarvi gli uffici ed i Ministeri; e per decenni noi fummo qui quasi sovrapposti alla vita millenaria della città, senza la luce di una grande idea, la quale sola giustificava il possesso di Roma.

Oggi Roma è veramente risorta ed il sentimento della romanità riempie ed anima il nostro spirito. Le forme esteriori delle quali questo sentimento si riveste, il Fascio Littorio, il nome dei consoli e delle legioni, il saluto romano, il Natale di Roma, festa delle genti latine, richiamato ad una nuova dignità e nobiltà con la festa del lavoro, sono segni che non avrebbero per sé grande importanza, se non fossero manifestazioni vive e sincere di un profondo mutamento avvenuto nella nostra coscienza. Ecco perchè, come diceva Enrico

Corradini, noi fascisti sentiamo nella più reale realtà di questa Italia dei nostri giorni che le immense gesta di Roma, quanto Roma fu, combattè, conquistò, unificò, creò, effonde una virtù viva che circola per le nostre vene.

Ma la Roma del Fascismo doveva essere una città degna della sua gloria, una città che gareggiasse nella magnificenza con la Roma antica, classica e papale. Bisognava riguadagnare rapidamente il lungo tempo perduto, affrontando i problemi, additati dal Duce, sia della necessità, sia della grandezza.

Roma nel 1870 aveva poco più di 200.000 abitanti; nel 1885 raggiungeva 400.000 abitanti; nel 1921, 900.000. Oggi conta circa 1.150.000 abitanti. Se la popolazione si accrescerà con questo ritmo, fra 50 anni, forse anche prima, essa raggiungerà i 2.000.000 di abitanti. Il Duce ha giustamente voluto che il nuovo piano regolatore fosse previsto appunto per una popolazione di 2.000.000.

Il piano regolatore è già in via di attuazione. Saranno non solo rispettati, ma decorosamente sistemati i principali centri della città antica, la quale non perderà affatto il carattere che i secoli dal Medio-Evo al Rinascimento, all'età del Barocco le hanno impresso; ma altre strade saranno aperte, altre saranno ingrandite; e poco importa che il cosiddetto colore locale delle vie con i panni tesi ad asciugare, delle botteghe sudicie, anche se annidate fra le rovine monumentali, come era, appena due o tre anni fa, tra gli archi del teatro di Marcello, scompaia. Noi ci accontentiamo di vedere la Roma cosiddetta *pittoresca* nelle stampe del Pinelli, e la Roma sparita negli acquerelli di Rösler-Franz.

Oltre i problemi della necessità vi erano i problemi della grandezza. Bisognava creare la Roma monumentale del XX secolo, aveva detto il Capo del Governo che, dieci anni fa, nel 1925 tracciava al primo Governatore di Roma il programma del rinnovamento dell'Urbe.

« Fra pochi anni — egli diceva — Roma dovrà apparire meravigliosa a tutte le genti del mondo, vasta, ordinata, potente, come fu ai tempi di Augusto. Voi libererete il troneo della vecchia quercia da tutto ciò che la aduggia; farete largo attorno all'Augusteo, al teatro di Marcello, al Campidoglio, al Pantheon: tutto ciò che vi errebbe attorno nei secoli della

decadenza, dovrà scomparire; libererete dalle costruzioni parassitarie profane i templi maestosi della Roma cristiana; i monumenti millenari della nostra storia devono giganteggiare nella necessaria solitudine; darete case, scuole, bagni, giardini, campi sportivi al popolo fascista che lavora; e toglierete dalle strade monumentali di Roma la stolta contaminazione tramviaria, dando invece modernissimi mezzi di comunicazione alle nuove città che sorgerranno accanto all'antica; e la terza Roma si dilaterà verso altri colli, verso il mare riconsacrato ».

Come il grandioso programma sia stato in gran parte attuato, e si venga attuando di giorno in giorno noi vediamo con crescente ammirazione. I monumenti della Roma imperiale hanno oggi una nuova vita; ma non è soltanto sensazione estetica o curiosità archeologica quella che ci commuove. Quelle rovine non sono cenere spenta; ma esse sono incitamento, ammonimento al presente, e, come i sepolcri dei grandi italiani cantati dal Foscolo, accendono l'animo ad egrege cose. Il Leopardi vedeva le mura e gli archi e le colonne ed i simulacri e le erme torri degli avi nostri, ma non vedeva la gloria, non la virtù che quei monumenti dovevano ispirare nell'animo degli Italiani. Ed il Carducci innanzi alle Terme di Caracalla invoca la Dea Febre che respinga gli uomini novelli e le lor piccole cose. Tristi tempi volgevano; e quei lamenti erano pienamente giustificati. Oggi, quando per la Via dei Trionfi e per la Via dell'Impero vediamo sfilare i nostri soldati e le schiere della gioventù fascista ed ondeggiare al vento le bandiere gloriose dei Reggimenti ed i neri gagliardetti, noi sentiamo come la storia antica si continui nella nuova storia d'Italia: e l'animo si riempie di auspici e di speranze per la nuova grandezza della Patria.

Di mano in mano si detergono le brutture che macchiavano ed offuscavano il volto augusto di Roma. Liberati, quasi completamente, i Fori imperiali — ed il pensiero si rivolge grato e riverente alla memoria di Corrado Ricci — isolato il Campidoglio, il Teatro di Marcello, l'Arco di Costantino, liberato di quanto di eterogeneo immiseriva la Mole di Adriano, monumento che è sintesi della storia di Roma, aperta con gigantesco lavoro la Via

dell'Impero, la più bella via del mondo, alla quale si congiunge in una scena di stupenda bellezza, fra il Colosseo ed il Palazzo dei Cesari, la Via dei Trionfi, il 28 ottobre dell'anno duodecimo si inaugurava la nuova via del Circo Massimo, sgombrato finalmente dalle costruzioni indegne che lo ricoprivano.

Il 22 ottobre il Duce dava il primo colpo di piccone sul tetto di una casa del Vicolo Soderini, in uno dei quartieri di Roma che, tra vie tortuose e vecchie case stillanti umidità e sudiciume, rinserra uno dei monumenti più sacri, la tomba di Augusto. Le grandiose opere di demolizione già iniziate rispondono ad esigenze di necessità e ad esigenze di grandezza: liberare una parte della città, e la parte centrale, dalle brutture accumulate; mettere in onore il sepolcro della gente Giulia, che verrà a trovarsi nel centro di una piazza dalla quale partiranno alcune delle principali arterie. Il Mausoleo di Augusto, nel centro della Roma moderna, compirà anch'esso un alto ufficio di educazione civile, col richiamare all'animo delle giovani generazioni uno dei periodi più splendidi della nostra storia.

Ma vi è un altro monumento sul quale vorrei permettermi di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, dalla cui giovanile energia e dalla cui passione fascista, che ha dato già prove egregie in altri campi, molto ci attendiamo, e di S. E. il camerata De Vecchi, nel quale il profondo sentimento della romanità ha oggi avuto nel discorso sul bilancio dell'educazione nazionale così vigorose ed opportune espressioni. Secondo le antiche consuetudini parlamentari non dovrei parlarne, discutendo il bilancio dei lavori pubblici; avrei dovuto farlo in occasione del bilancio dell'educazione nazionale. Ma in un Governo unitario retto dalla robusta mano di un solo nocchiero non vi sono compartimenti stagni.

Intendo parlare della Curia del Senato nel Foro romano. È senza dubbio il monumento più sacro e più significativo della romanità. Non dispiaccia al Senato che io ne riassuma rapidamente la storia. Secondo una tradizione che non è da rifiutare, Tullo Ostilio, il Re guerriero, che avrebbe retto la città fra il 675 ed il 643 avanti Cristo, costruì l'edificio che da lui ebbe nome di *Curia Hostilia*, e che fu

la sede del Senato. Cornelio Silla, che precorse Cesare ed Augusto nel rinnovamento edilizio di Roma, la ricostruì nell'80 avanti Cristo. Distrutta da un incendio, Giulio Cesare dette al Senato una nuova e più decorosa sede che, spezzato il gran cuore del fondatore dell'Impero nelle Idi di marzo, fu inaugurata da Cesare Ottaviano nell'anno del triplice trionfo dalmatico, aziaco ed egizio. Ottaviano pose in mezzo all'aula l'altare e la statua della Vittoria, inseparabile dalla Dea Roma. La Curia ebbe così il significato di un tempio del quale i senatori erano i sacerdoti. L'ultima ricostruzione, per tacere di rifacimenti posteriori, è di Diocleziano.

Col trionfo del Cristianesimo la statua alata della Vittoria fu tolta dall'edificio della Curia; ed è memoranda la polemica che si accese tra Aurelio Simmaco che nella Vittoria vedeva un simbolo della grandezza di Roma, e Sant'Ambrogio che nella statua non vedeva se non un nume il cui culto doveva essere bandito.

Nell'aula diocleziana seguì ad adunarsi il Senato romano fin verso la metà del VII secolo, quando Papa Onorio I trasformò la Curia nella Chiesa di Sant'Adriano che poi del 600 fu ridotta ad una chiesa barocca; e tale rimase fino ai nostri giorni. Si era perduta perfino la memoria della Curia del Senato romano, indizio manifesto della miseria dei tempi. Soltanto nel 1883 il nostro compianto collega Rodolfo Lanciani poté dimostrare che Sant'Adriano coincideva con l'antica Curia ricostruita da Diocleziano. Invano Giacomo Boni che nel 1900, a traverso un cunicolo e con grave rischio, poté penetrare nella parte inferiore dell'edificio ed intravedere i ripiani marmorei sui quali poggiavano i sedili dei Senatori, propugnò l'esplorazione integrale della Curia.

L'anno dopo la Marcia su Roma — altri tempi ed altro spirito! — tutto il gruppo monumentale fu espropriato per volontà del Duce ai Mercedari che vi avevano un loro convento. Più tardi furono ripresi i lavori di esplorazione e di restauro, diretti con grande sapienza da Adolfo Bartoli. Mirabili sono stati i risultati. Si è potuto determinare la disposizione completa dell'aula, rettangolare con tre larghi ripiani a destra ed a sinistra adorni di ricca decorazione marmorea, sui quali poggiavano i

banchi dei Senatori. In fondo alla parete era quello che potremmo definire il banco della Presidenza, per l'Imperatore, i Consoli, i Pretori, i Tribuni della plebe. I lavori per l'esplorazione della Curia ebbero vasta risonanza. Guglielmo Marconi il 28 ottobre del 1932 nel messaggio agli intellettuali di tutto il mondo, diffuso per la radio, tra le opere del Decennale, enumerava prima la Curia. Ma i lavori sono da gran tempo sospesi, ed è necessario riprenderli e condurli rapidamente a termine. La spesa non è così grave che possa fare arretrare il Governo fascista dal compiere un'opera che ha un'altissima importanza storica ed un altissimo significato politico.

L'edificio della Curia, interamente liberato dalle sovrastrutture secentesche, dovrà, come il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, accettando le proposte di Adolfo Bartoli, aveva deliberato, riprendere essenzialmente l'aspetto che aveva nei più fulgidi tempi dell'Impero.

Nell'aula porremo il segno della Croce a documento della santità che il luogo ebbe per secoli; ma rimetteremo anche la statua della Vittoria, simbolo ed auspicio d'impero, che in questa Roma, consacrata ormai da duemila anni di Cristianesimo, non potrà più suscitare le ardenti polemiche di un tempo.

Onorevoli colleghi, io mi auguro, e spero che il mio augurio, accolto dal Governo e da Voi, voglia presto effettuarsi, che in una delle grandi giornate della Nazione il Senato del Regno possa ancora una volta adunarsi nella gloriosa aula del Senato romano per celebrare le nuove, certissime vittorie della Patria. (*Vivissimi applausi*).

GIGANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIGANTE. Onorevoli colleghi, dalla chiara e persuasiva relazione del senatore Reggio sul bilancio di previsione per il Ministero dei lavori pubblici risulta che vi fu apportata la considerevole diminuzione di oltre lire 146.000.000. Rimane tuttavia stanziata la cospicua somma di lire 915.000.000 per lo svolgimento di un vasto programma di opere nei vari campi di competenza del Ministero stesso.

La necessità di segnare il passo, rilevata dal relatore, è un fenomeno che non deve sorprendere: esso si manifesta in tutte le amministra-

zioni, e soprattutto in quelle caratterizzate da un dinamico fervore di opere: sono attese imposte dal bisogno di prender fiato e di restaurare le forze. Certo è che il taglio è doloroso, ma è anche coraggioso ed esemplare. Tutti avremmo desiderato vedere mantenuto nei lavori quel ritmo accelerato che aveva la cadenza del passo delle nostre legioni, ma, di fronte al freddo realismo delle cifre, conviene tarpare le ali al desiderio.

Tanto s'è fatto in dodici anni di vita fascista per rinnovare il volto agusto della Patria, che un rallentamento del ritmo impaziente sarà percettibile soltanto a noi, non certo a chi venga di fuori ad ammirare l'Italia risorta.

Nè d'altronde il rinvio di alcuni lavori vuole significare la rinuncia agli stessi.

E l'Italia sarà quest'anno egualmente bella ed attirerà gl'innamorati delle sue bellezze, anche se non avrà, in più dell'anno scorso, qualche diecina di chilometri di autostrade, qualche ponte o qualche fastoso edificio pubblico.

Nè deve impressionare eccessivamente il riflesso che la imposta contrazione di lavori pubblici potrà avere sulla disoccupazione; a diminuirla — come bene afferma l'onorevole relatore — varrà la provvidenza delle 40 ore di lavoro, ed a chi rimarrà forzatamente inattivo sarà offerto fraternamente il pane ed ogni indispensabile soccorso dalle opere di assistenza, alimentate dalla solidarietà di chi ha la fortuna di lavorare.

Nella relazione Reggio si legge un accenno al grande progetto di un'autostrada pedemontana o piedalpina, destinata a congiungere i confini occidentali con quelli orientali della Patria e ad offrire una più rapida comunicazione fra i tre più importanti scali dell'alto Adriatico, i quali — secondo una definizione cara all'onorevole Volpi di Misurata — devono rappresentare i tre grandi bacini di un unico porto. Mi sia lecito osservare, per incidenza, che in questo progetto deve valere il criterio di un'equa distribuzione di lavoro e di movimento basata sulle secolari funzioni dei singoli bacini e sulla loro posizione geografica destinata ad attrarre fatalmente determinate e ben definite correnti di traffico.

Ritornando alla piedalpina ricorderò essersi discusso in passato il progetto di un tronco di

autostrada che, con un nuovo tracciato di 55 chilometri, avrebbe dovuto offrire una rapidissima comunicazione fra Trieste e Fiume. La spesa prevista per la sua costruzione era di ben 110 milioni. La necessità di questo tronco era sentita quando per recarsi da Trieste a Fiume bisognava passare per la vecchia strada nazionale, che altro non era se non una mulattiera allargata, tutta svolte repentine e « montagne russe », e gli sbandamenti ed i tuffi erano tali e tanti che ben pochi viaggiatori arrivavano a destinazione, dopo due ore di sbalottamento, senza essere stati colti dal mal di mare. Oggi, dopo la rettifica della strada, che per quasi la metà del percorso passa su tracciato nuovo e permette di giungere da Trieste a Fiume in meno di un'ora, il progetto del tronco d'autostrada può passare, senza danno o rimpianto, se non proprio agli archivi, certamente fra i sospesi.

Probabilmente i 110 milioni dell'autostrada Trieste-Fiume non furono mai stanziati in bilancio, e quindi — dichiarando che nell'interesse generale si rinuncia, per intanto, al vagheggiato tronco — non si rinuncia a niente.

Meglio sarebbe impiegare una somma tanto ingente nel miglioramento della viabilità dell'Istria, e nella costruzione del raccordo ferroviario Erpelle-Sapiane, che, eliminando la illogica deviazione su San Pietro del Carso, ridurrebbe il percorso di circa 30 chilometri, avvicinando di più Fiume al resto d'Italia ed invogliando i viaggiatori a servirsi della ferrovia, oggi disertata perfino da coloro che viaggiano gratis, perchè anche i celeri treni leggeri impiegano due ore e 27 minuti, mentre con la più sgangherata delle automobili si giunge da Fiume a Trieste in un'ora e dieci, con un vantaggio considerevole di un'ora ed un quarto.

Una piccola parte di questa cospicua somma potrebbe servire a risolvere alcuni problemi della città di Fiume e della provincia del Carnaro, i quali non possono venire affrontati con i mezzi di cui dispongono quegli Enti.

E non parlo per spirito di campanile, ma perchè, data la disgraziata situazione della mia città, ogni problema fiumano acquista un delicato carattere nazionale.

Fiume, cinta tutta da sbarre uncinate, da reti metalliche, da filo spinato e da muri ne'

quali s'aprono materialmente le porte d'Italia, porte con i loro battenti, alle quali fanno da portinai carabinieri e militi di confine, Fiume — dico — è unita al resto d'Italia da un'unica strada, essendo le altre tagliate, anche soltanto per poco più di un ettometro, da territorio jugoslavo, e quindi, per noi, inutilizzate. Quest'unica arteria — chiamata da d'Annunzio « cordone ombelicale » — è interrotta due volte, nel suo percorso urbano, da passaggi a livello: uno nel centro della città, l'altro al limite interno del quartiere industriale. Particolarmente questo è d'inciampo al traffico, rimanendo chiuso da 5 ad 8 minuti ad ogni transito di convoglio. E ne passano 25 nelle 24 ore e quasi tutti di giorno. Ne segue che la città di Fiume resta isolata dal resto d'Italia per una media di complessive tre ore e venti minuti nel breve volgere di una giornata. E quindi gran parte del vantaggio conseguito con ingente spesa dall'Azienda autonoma della strada, rettificando il percorso stradale ed eliminando i passaggi a livello in aperta campagna, va perduto per le esasperanti attese davanti a quelli dentro la città.

Al grave inconveniente di cui si lamentano tanto i turisti quanto i gestori delle auto-linee, così gli uomini d'affari come i comandi militari, si potrebbe ovviare con la costruzione di un cavalcavia ferroviario. La spesa ascenderebbe a circa due milioni di lire, dovendosi apprestare un piano inclinato di 200 metri in salita e 200 in discesa per superare la rotabile all'altezza prescritta di metri 4,10.

Il momento per effettuare il lavoro è propizio, essendo in corso l'impianto dell'elettrodotto sul tronco Postumia-Fiume.

Il problema è stato prospettato dal Prefetto del Carnaro ai Ministeri interessati. Io prego il Ministro dei lavori pubblici di riprenderlo in esame e di risolverlo di concerto col Ministro per le comunicazioni.

Riesaminandolo, ci si renderà certamente conto dello svantaggio che, nella delicata situazione della città, deriverebbe in determinati gravi momenti — e non soltanto a Fiume — dalla interruzione intenzionale e prolungata del movimento su quest'arteria. Senza considerare il fatto che due caserme si trovano al di là del passaggio a livello, è bene non trascurare l'eventualità di un incendio della raffineria

d'olii minerali e della tremenda devastazione che esso produrrebbe se un ingembro, non facilmente amovibile, dovesse ritardare l'accorrere dei soccorsi.

Altri problemi del Carnaro, sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione di S. E. Razza, sono quello del piano regolatore e di risanamento della città vecchia di Fiume, quello della bonifica dell'alto Timavo ed infine quello delle scuole rurali, che, per la dignità di una nazione civile qual'è la nostra, non ammette ritardi nella soluzione.

Il piano regolatore della città vecchia è già stato presentato al Ministero dei lavori pubblici, ma la sua esecuzione non potrà procedere alacramente senza un valido contributo dello Stato, ed a buon punto, e fors'anche compiuti, sono i progetti per la regolazione dell'alto Timavo e per la bonifica dei suoi attuali acquitrini.

Non conosco nei particolari il bilancio dei lavori pubblici, nè so se esso sia stato compilato con elasticità sufficiente a distogliere da qualche capitolo i pochi milioni necessari a far compiere rapidamente i lavori accennati.

Un faceto camerata affermava ieri che se egli fosse stato ministro dei lavori pubblici avrebbe attinto al fondo di 50.000.000 stanziato per deprecate eventuali pubbliche calamità.

RAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Non è possibile!

GIGANTE. Nel suo concetto la sciagurata situazione di quei quasi sessantamila cittadini italiani di Fiume attanagliati da un confine assurdo, rinchiusi dentro una gabbia metallica, con ad ogni passaggio di treno la sensazione di sgomento che dà l'improvviso arrestarsi della vita, rappresentava una crudele e permanente pubblica calamità.

Non voglio fare del facile spirito su un argomento tanto serio, ma è certo che il problema del cavaleavia rappresenta un interesse nazionale non destituito d'importanza ed io rinnovo al Ministro dei lavori pubblici la preghiera di risolverlo con rapida decisione fascista. (*Applausi*).

ORSI PIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSI PIETRO. Prendendo la parola sul bilancio dei lavori pubblici nel quale si parla

del ponte della Laguna, sento anzitutto il dovere di esprimere la riconoscenza di Venezia verso il Capo del Governo, che audacemente risolvette un problema che si agitava da tanti anni in modo vano: quello di un nuovo congiungimento di Venezia con la terraferma. Come cento anni fa, quando si incominciarono a costruire le ferrovie in Italia, si sentì la necessità di costruire il ponte ferroviario, così oggi, in cui l'automobile è entrata a predominare nella nostra vita, era assolutamente necessario costruire il ponte per le automobili. Ed oggi che per volontà del Capo del Governo questo ponte è divenuto una magnifica realtà, molti di coloro stessi, che si erano dimostrati oppositori fino all'ultimo giorno, riconoscono la grande utilità di questo nuovo mezzo di comunicazione e se ne servono con grandissimo piacere. (*Approvazioni*).

Il nuovo ponte o, per meglio dire, l'allargamento del ponte ferroviario, non ha menomamente turbato l'aspetto estetico di Venezia, mentre ha servito magnificamente a collegare in modo più diretto Venezia con la terraferma, e specialmente col suo porto industriale di Marghera. Anche Marghera figura nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ma pochi in Italia conoscono che cosa sia la Marghera di oggi. Venezia, come tutte le grandi città, a un certo punto sentì il bisogno di diventare un centro industriale importante, ma questo sviluppo incontrava un impedimento: la sua bellezza incomparabile. C'era il pericolo che, cedendo alla forza dell'opinione pubblica, si finisse per adottare un mezzo termine, quello di lasciare costruire qualche officina in città, il che le avrebbe dato una vita industriale meschina, ma avrebbe guastato certamente Venezia. Fortunatamente si risolvette il problema in modo radicale, impiantando le grandi industrie in terra ferma, sul margine della laguna. Si cominciò col fare ciò che avevano fatto gli antichi veneziani. Si cominciò cioè col creare il terreno conquistandolo sull'acqua, poi su questa vasta distesa di terreno bonificato s'impiantarono delle grandiose officine fornite di tutti i macchinari più recenti e più perfezionati, cosicchè ormai è sorta a Marghera una grande città industriale. Oggi chi si reca a Venezia non si deve limitare ad ammirare l'antica bellezza dei suoi monumenti, ma deve

anche andare a Marghera a vedere questa nuova Venezia industriale piena del fervore di vita, che anima oggi tutta la Nazione.

Il bilancio dei lavori pubblici, come fece rilevare egregiamente l'onorevole Fedele, è l'esponente più chiaro del grande rinnovamento della vita italiana che si è verificato negli ultimi anni. Il senatore Reggio, nella sua bella relazione, ha spiegato come e perchè si sia dovuto ridurre di 141.000.000 nel bilancio lo stanziamento dell'anno scorso. È questa una necessità dolorosa, alla quale tutti ci inchiniamo pel dovere di rafforzare il bilancio generale dello Stato. Ma, nonostante questa diminuzione, io credo che l'onorevole Ministro e l'egregio Sottosegretario sapranno trovare modo di mantenere quell'attività fattiva che ha risvegliato il nostro Paese dal suo lungo torpore e lo ha portato in primissima linea tra le grandi Potenze, per l'imponenza delle opere pubbliche compiute; basterà saper dire qualche volta e a tempo *di no*, ma anche saper proseguire efficacemente tutto ciò che rappresenta un potenziamento delle energie del nostro Paese. Io credo che i due uomini egregi, chiamati dalla fiducia del Duce a reggere il Ministero dei lavori pubblici, sapranno col loro ingegno e colla loro ferma volontà superare gli ostacoli che si presenteranno; sapranno fare con coraggio, con energia, con preveggenza, la scelta fra le opere che sono assolutamente necessarie e le altre per le quali si può rallentare un poco il ritmo.

Le strade furono in ogni tempo il forte pensiero di tutti i grandi uomini di Stato, perchè, dove la strada arriva, si risvegliano tutte le energie latenti. Il senatore Tournon ha molto efficacemente illustrato la più grandiosa fra le strade che verrà inaugurata quest'anno: la camionale Genova-Serravalle Scrivia. Noi applaudiamo con tutto il cuore a questa magnifica opera, che costituirà per il porto di Genova un nuovo potente mezzo di penetrazione nella Valle Padana. Sono queste opere sanamente redditizie; bisogna aprire a tutti i porti italiani, dai quali si dipartono importanti correnti di traffico, dei mezzi di espansione nei rispettivi retroterra, ed in alcuni casi far sì che questa penetrazione possa anche passare al di là delle Alpi.

Poichè molti altri argomenti sono stati

svolti dagli onorevoli miei predecessori in questa discussione, io mi limito a dichiarare che, fra le spese assolutamente necessarie, bisogna inserire quella degli edifici scolastici.

Noi abbiamo bisogno di costruire rapidamente parecchie migliaia di edifici scolastici per le scuole elementari. Orbene, che cosa è avvenuto? Molti comuni, animati da quello stesso fervore di vita che oggi suscita l'entusiasmo di tutti gli italiani, si sono messi subito a studiare con amore dei progetti per i loro edifici scolastici, ma quando, attraverso tutte le trafile burocratiche, sono finalmente riusciti ad ottenere tutte le approvazioni e speravano di poter subito iniziare i lavori, hanno visto che la pratica si arrestava, perchè non veniva accordato dal Governo il fabbisogno finanziario, sul quale avevano calcolato. La somma inscritta in bilancio a tale scopo è troppo piccola.

Certo fa piacere il vedere le nostre scuole di oggi; quando attraversando qualche villaggio vediamo che la casa più bella è la casa della scuola, proviamo un sentimento di viva contentezza; ma io credo che anche qui, molto spesso, il meglio è nemico del bene. I progetti che si vanno facendo per le nostre scuole, anche per i più umili villaggi, rappresentano una spesa enorme, superano, anche per i piccoli comuni, il mezzo milione di lire per ciascun edificio. Certo una bella scuola fornita di tutto quello che la didattica e l'igiene hanno potuto immaginare di più perfetto è un indice di grande civiltà; ma ne sorgono troppo poche di fronte ai bisogni. Io spero che il Ministro dei lavori pubblici, mettendosi d'accordo col Ministro delle finanze e col Ministro dell'educazione nazionale, potrà trovar modo di aumentare la cifra del contributo governativo per la costruzione delle scuole; ma vorrei anche fare un'altra raccomandazione, che credo di più facile acconsentimento, vorrei dire di adattarci a dei progetti che non rappresentino tutte le comodità di questo mondo, ma che costino meno; così si potrà procedere più rapidamente nella costruzione delle scuole che sono indispensabili.

Pensando e parlando delle scuole, io vedo col pensiero e col cuore quella balda giovinezza, che oggi cresce sotto l'insegna del Littorio, in una atmosfera audace e generosa, e che guarda con sicura fiducia all'avvenire della Patria,

perchè sente di essere guidata da un uomo, che dà sicurezza ai cuori, slancio alle anime e nuova ardente fede alle azioni. (*Applausi*).

BONARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONARDI. È doveroso rivolgere, onorevoli colleghi, al giovane e fattivo Ministro dei lavori pubblici una parola di compiacenza per la saggezza amministrativa e la franchezza fascista colle quali ha presentato il suo bilancio. Bene afferma come egli intenda continuare l'opera di raccoglimento imposta dalle necessità di risanamento del bilancio, nel tempo stesso impostando però una somma, considerevole anche per la sua significazione, destinata alla manutenzione delle opere compiute ed al compimento di quelle che sono in via di ultimazione. Opportunissimo il proposito di raccogliere tutti i mezzi disponibili, per opere pubbliche di carattere e di interesse generale, senza piegarsi alle richieste regionali o particolaristiche, ma tenendo esclusivamente per guida l'interesse generale del Paese. Questo, a mio avviso, significa non una sosta nel fervore dei lavori, ma anzi una conferma della realtà, testè giustamente, altamente ed efficacemente lodata da quanti mi hanno preceduto. Il bilancio dei lavori pubblici, in Regime fascista, rappresenta un caposaldo indispensabile per conseguire quella finalità e quelle alte idealità nazionali di rinnovamento e di prosperità, alle quali tutti quanti dobbiamo tendere. Il Ministero dei lavori pubblici è veramente un organo che ha saputo rapidamente attrezzarsi ed agire con risoluta efficacia. Nel giorno in cui il Duce, con la sua alta parola, ha designato le opere da compiersi nei dieci anni, oggi divenute magnifiche realtà, e sostituito, agli avviliti e deprimenti sussidi di disoccupazione, il lavoro, sacra virtù degli italiani, si è schiusa la via alle meraviglie dell'Italia di oggi.

Io non voglio ripetere, non ricorderò le imponenti derivazioni idroelettriche, il regolamento dei laghi e dei fiumi, le città trasformate, i porti, le ferrovie, le bonifiche, le vie pulsanti e questa nostra Roma completamente rifatta e adeguata al nostro sogno e alle nostre aspirazioni. Ma vorrei dirvi quella che è una mia modesta esperienza, nata da un compito che mi è caro come un dovere verso il nostro Paese.

Il Touring Club Italiano (istituzione la quale nulla chiede e tutto dà alla Patria per la devozione dei suoi 450.000 soci, rivolta a promuovere ed esaltarne i pregi, le risorse, il progresso) nella sua azione misura e con l'orgoglio constata la grandiosa realtà della costruzione fascista. Bello ed allettivo compito, anche se tecnicamente arduo, aggiornare rapidamente le carte, rinnovare le guide quando, alla descrizione delle bellezze naturali, dei monumenti storici ed artistici, è dato aggiungere finalmente quella delle opere imponenti dell'Italia moderna! Far conoscere in tal modo, con non indegno raffronto al passato, la realtà presente costruita da noi e affermare fieramente la capacità produttiva del popolo italiano quando è ben guidato e quando sente tenuta alta e viva la forza immortale del suo spirito!

L'esperienza mi ha suggerito anche qualche rilievo che io vorrei sottoporre all'onorevole Ministro; osservazioni le quali si riferiscono ad uno dei maggiori vanti dell'Italia fascista e cioè l'organizzazione delle strade per mezzo dell'Azienda Autonoma Statale della Strada. Monumento grandioso!

La strada italiana, che è stata sempre pulsante per l'attività multiforme del popolo nostro, oggi con i mezzi nuovi ha conquistato possibilità maggiori per la velocità di comunicazioni che consente più rapidi traffici e rende più agevole il percorrere e conoscere la nostra penisola.

È bene ricordare, con non mai adeguati plausi, l'Azienda Autonoma della Strada. La possibilità della trasformazione è stata consentita dalla organizzazione e dal valore tecnico dei dirigenti e degli entusiasti funzionari dell'Azienda, ma anche per il concorso di un Istituto che deve essere ricordato: « L'Istituto sperimentale della strada », costituito a Milano, capolavoro di tecnica, di studio, che vive quasi ignorato, ma fornisce allo Stato liberalmente il concorso, le ricerche originali e tutte moderne di studiosi insigni.

Ora, se le comunicazioni sono rese così facili e se l'elemento velocità ne è diventato uno dei fattori essenziali, io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla necessità di una regolamentazione precisa del recente provvedimento che ha aboliti i segnali acustici delle automobili, prima nelle ore not-

turne e poi, a Roma ed in altre città, anche durante il giorno. Non so quali precisamente siano i risultati dell'esperimento, potrà conoscerli bene il Ministero; ad ogni modo credo abbia dimostrato la utilità della misura. Però, io vorrei fosse considerata una situazione che non può essere tollerata più a lungo. L'abolizione dei segnali acustici è stata affidata ai singoli podestà delle città che meglio ritenevano di dover proteggere la tranquillità dei cittadini ed aggiungo (perchè questo, secondo me, è un grande pregio) di limitare la eccessiva velocità delle automobili nell'abitato, mettendo un po' più di ordine nella circolazione dei veicoli. Cosa questa tanto necessaria, quando sappiamo che le disgrazie automobilistiche sono per la grande maggioranza da attribuirsi ad eccesso di velocità. Ebbene, i provvedimenti commessi ai podestà, e solo controllati ma non coordinati dal Ministero dei lavori pubblici, stanno creando uno stato di fatto arduo per chi deve circolare e non può aver presenti le disposizioni podestarili di tutte le città.

Dobbiamo guardare le cose dal punto di vista della realtà. Chi si trova, ad esempio, a dover partire da Torino per recarsi a Venezia, oggi non sa precisamente quale sia il regime acustico delle città che è costretto ad attraversare: Novara, Milano, Brescia, Verona, Padova, giacchè i podestà agiscono secondo il loro criterio e curano il loro mondo civico!

Se, come accade specialmente nella prima applicazione dei provvedimenti, le guardie civiche fanno dello zelo, gli automobilisti corrono il rischio di fare una discreta raccolta di contravvenzioni, le quali hanno un certo peso economico, senza saper come evitarle! Ritengo che qui sia necessario intervenire con un provvedimento legislativo. Dobbiamo ricordare che c'è un Codice della strada e non è possibile ammettere quanto è accaduto, di certi pretori i quali hanno dovuto assolvere perchè l'abolizione dei segnali acustici non è contemplata dalle leggi in vigore...

RAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ha ragione. Provvederemo presto.

BONARDI. Volevo prospettare la situazione, perchè essa ha riflessi giuridici e conseguenze di vario genere, particolarmente nel campo difficile e delicato delle responsabilità penali e civili già per se tanto gravi a carico

degli automobilisti. E poichè parlo di strade, e voglio limitarmi a questo campo, mi sia consentito accennare alla annosissima questione delle strade minori. Giustamente noi siamo orgogliosi della rete dell'Azienda Autonoma della Strada, però dobbiamo ricordare che circa 20.000 chilometri sono sistemati perfettamente ma restano ancora 45.000 chilometri che spettano alle provincie e 110.000 chilometri ai comuni, e cioè ad enti i quali si trovano nella condizione di potersene ben poco occupare per difficoltà finanziarie, amministrative e per la confusione circa la competenza. È problema che non può obliarsi oltre e io confido molto nell'entusiasmo del nostro Ministro e nelle sue virtù risolutive. Comprendo bene la gravità e la difficoltà della soluzione. So quanto si è studiato al riguardo, specie quando si è esaminata la situazione della finanza locale. Ma penso sia giunto il momento di cominciare ad agire per lo meno per definire a chi spetta la manutenzione di queste strade e chi debba curarsene coll'ingerenza e la guida, occorrendo, dell'Azienda Autonoma della Strada. Si devono aiutare quelle provincie di buona volontà le quali hanno cercato per loro conto di rimediare, impedire vengano ostacolate in questa loro opera da provvedimenti dell'autorità tutoria e dalla mancanza di disposizioni precise. Si potrebbero aiutare i comuni, almeno a costituire dei consorzi. Insomma bisogna concretare se non altro le linee direttive, i principi definitivi della soluzione.

RAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Spero di portare presto avanti il provvedimento.

BONARDI. Così si completa il quadro del vasto vitale problema della circolazione del nostro Paese. Il che vuol dire non solo intensificazione generica delle comunicazioni e dei traffici ma anche avvicinare le campagne ai centri maggiori, alle città, e rendere agevoli le comunicazioni per coloro che ne sono lontani.

Vorrei rivolgere all'onorevole Ministro una preghiera ancora.

Ricordo le speranze e i plausi coi quali a Milano vennero accolti un bello e generoso discorso e un preciso ordine del giorno dell'onorevole Razza circa il vecchio insoluto problema dello spopolamento e delle condizioni economiche della montagna.

Problema annoso del quale si parla molto

ma nei riguardi del quale purtroppo i provvedimenti sono ancora inadeguati. Io ho il dubbio che si stiano studiando risoluzioni grandiose le quali per difficoltà varie, non ultima quella dei mezzi, finiscono coll'essere assai difficilmente attuabili.

L'amore antico alla montagna e la vita condottavi mi convincono essere urgente esaminare e provvedere partendo da un punto di vista più pratico, sto per dire, — scusate l'espressione — terra terra! I vari Ministeri, con un pochino di buona volontà, secondo la particolare competenza considerino la condizione di vita delle popolazioni montane. Quando si parla di spopolamento, si pensi che il fenomeno, veramente preoccupante, è in atto e, quel che è peggio, continuativo! Fino a quando non si darà ai montanari il modo di vivere meno magramente, di fruire dei vantaggi della civiltà, io non so come si potrà pretendere continuino a vivere tra i loro monti attaccati alle loro rupi per assicurare i vantaggi del piano con sacrificio proprio misconosciuto e costante. Il problema va considerato praticamente: la guerra e il dopoguerra hanno insegnato ai montanari i comodi e la facilità della vita cittadina anche al fine di conseguire colla loro virtù di rinuncia e di parsimonia agi e guadagni insperati. La scienza, l'interesse generale chiedono loro limitazioni di attività che aggravano quelle imposte dalla natura avara. In tal modo la emigrazione diventa fatale malgrado l'affetto al paese nativo. Essi penseranno sempre ai loro monti con nostalgia ma il bisogno spinge e piega il sentimento!

Voglio ricordare all'onorevole Ministro dei lavori pubblici che come tale egli può giovare nella necessaria difesa. Intanto vi è la bonifica igienica delle case provvidamente compiuta in città. Il Duce, che sente vivamente la realtà, ha deciso si estenda alle campagne e perciò anche alle montagne: bisogna sopprimere quegli abituri insospitati in cui i nostri montanari devono forzatamente vivere; essi hanno l'amor della casa ma non i mezzi per curarla.

Ma uno dei modi per combattere lo spopolamento della montagna sta nel rendere facili le vie di comunicazione tra i paesi di montagna ed i centri cittadini, per non condannare quella gente all'esilio ed al continuo rimpianto della impossibilità di raggiungere i nuclei più ricchi e popolati.

Le comunicazioni essenziali vanno maggiormente curate nei paesi remoti e solitari delle alpi e del monte: vi è una legge che non ha esaurito il suo compito. Riveda l'onorevole Ministro la situazione di certe strade perennemente in costruzione destinate a collegare comuni di montagna col fondo-valle, o con centri importanti. Purtroppo ve ne sono ancora malgrado l'energia fascista! Cerchi il modo di far compiere i lavori, di non farle restare oltre interrotte. E poichè ha stanziato una somma per completare le opere sospese accolga la preghiera della povera gente delle nostre montagne che dice: perchè abbandonare la strada iniziata e lasciarla deperire, mentre con poche migliaia di lire si potrebbe terminare?

Situazioni che hanno una importanza vitale per i nostri paesi montani, mentre per la spesa, nella linea generale del bilancio dello Stato, sono di entità molto secondaria: togliamo la troppo lunga attesa e la delusione mortificante!

Risolviamo la situazione delle strade ex militari. Sono le arterie sorte dalla guerra, ma create con concetti che si avvicinano alla realtà della vita alpestre; molte sono state abbandonate, mentre quelle che avevano una rispondenza ad un bisogno locale sono rimaste e, sto per dire, si conservano da sè, in quanto il passaggio stesso delle persone ha impedito andassero in rovina del tutto: ma qualcuno deve mantenerle, ripararle. Io penso che non dovrebbe essere difficile di dare una risoluzione, per settori, al problema della montagna; e vorrei che Ella, signor Ministro, fosse il primo a rendere giustizia ai montanari. Creda il Senato che, specialmente in questo momento, la montagna soffre e tace! I suoi abitanti consapevoli e disciplinati stanno saldi nella fede, memori dei benefici, perchè lo spirito fascista è istinto per loro: chiedono soltanto il conforto della comprensione e di poter lavorare.

Vorrei che queste mie poche parole potessero condurre a provvedimenti anche modesti, ma non per ciò meno utili. Sono ispirate anche al sentimento che anima tutti noi: questo sforzo, queste costruzioni, simbolo di potenza e di vita, che il Regime fascista ha condotto a termine, affermano la nuova Italia di fronte al mondo. La politica dei lavori pubblici del nostro Paese ha contribuito a far sì

che l'opinione pubblica mondiale nei riguardi del Governo fascista mutasse radicalmente col passare degli anni. Specialmente in questi ultimi tempi noi vediamo accorrere in Italia stranieri i quali non ammirano solo le storiche rovine o i tesori d'arte, ma visitano e plaudono alle opere grandiose della antica Nazione sempre giovane e gagliarda, che affronta serenamente l'avvenire lavorando impavida contro ogni difficoltà.

Noi dobbiamo attingere motivo di orgoglio e sentire la forza incitatrice che viene dalla diffusa adesione straniera alla politica dei lavori pubblici del Governo fascista. Poco tempo fa, il Presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, in un suo messaggio, ha annunciato quale sua taumaturgica concezione quella dei lavori pubblici, per risolvere la grave situazione economica del suo Paese e per mettere riparo alla disoccupazione. Lloyd George ha pubblicato un programma elettorale che si concreta in fondo in un programma di lavori pubblici, precisamente in conformità a quella che è la linea e la concezione politico-tecnica del Governo italiano. In Francia, nel Governo Doumergue, il ministro Marquet aveva pure formulato una direttiva di questo genere, che finì miseramente arenata per le alterne e complicate vicende dei giuochi parlamentari. La Germania nazista non ha proclamato come uno dei punti fondamentali per la restaurazione economica del paese il programma di lavori pubblici, anche in questo seguendo la concezione del Governo fascista d'Italia?

Se così è, ci appare in tutta la sua feconda e magnifica significazione umana e civile lo sforzo costante del Governo fascista. Ancora una volta l'Italia insegna al mondo opere umane e di giustizia sociale: anche in quest'ora oscura nella quale mostra la risoluta volontà di difesa della propria integrità, della propria dignità e del proprio destino, io penso sia bello rivolgere auguralmente il pensiero ai sereni cimenti della pace. (*Applausi*).

PITACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITACCO. Dopo le richieste per Fiume e per Venezia, permetta l'onorevole Senato ch'io spezzi, ed assai brevemente, una lancia a sostegno di una necessità di una piccola cittadina istriana.

Premetto che anch'io mi associo al compiacimento espresso dall'onorevole Commissione di finanza e dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, per vedere realizzate anche in questo bilancio dei lavori pubblici riduzioni, seppur modeste, di spese per opere straordinarie.

Malgrado questa mia ferma convinzione di economie, devo tuttavia perorare per l'accoglimento di una spesa e non credo di trovarmi in contraddizione con la suesposta premessa. Si tratta di spesa per un provvedimento che non ammette dilazione, sia per il pericolo che tenderebbe ad allontanare, sia per il danno che ne sarebbe prevenuto e quindi evitato.

Nella cittadina di Pirano, fra le più veneziane dell'Istria nell'architettura, nei costumi, nella parlata del popolo, vi ha un povero quartiere detto Punta della Madonna, il più antico e più caratteristico. Da quella parte a chi arriva per mare si presenta improvviso il suggestivo panorama della città, assisa sul pendio verde di ulivi entro le vecchie mura merlate.

Pirano ha fama per aver dato i natali al violinista Giuseppe Tartini, vera gloria musicale nostra, ma si è conquistata anche fama per la sua fierezza insorgendo contro il Governo di Vienna, quando osò violentarne l'ardente sua anima italiana imponendole quelle tabelle bilingui, che la furia popolana distrusse incurante delle baionette croate.

Il quartiere di Punta della Madonna è formato da vecchie casupole di pescatori costruite sulla riva del mare ed esposte all'infuriare dei marosi.

Le continue erosioni ne hanno minato la stabilità, ne è sparita la spiaggia di protezione e, malgrado le opere di rafforzamento costruite con gravi sacrifici dagli interessati, non stanno più salde e minacciano rovina. La povera gente che le abita non vi si sente più sicura e paventa con il crollo dei miseri abituri, dove i pianoterra si sono già dovuti sgomberare, per la sicurezza della vita. L'Austria già se ne era occupata, ma lo scoppio della guerra sospese il soccorso. Il nostro Genio civile, per l'intervento tempestivo delle autorità prefettizia e comunale, ha accertato lo stato gravissimo delle cose e la necessità di porvi pronto riparo.

Fu proposta, se ben mi appongo, la costru-

zione di una difesa costante con un muro protetto da scogliera, che ripari contro le mareggiate, salvi dalla rovina le case e ridoni tranquillità a chi le abita e alla città tutta.

La spesa prevista in circa 400.000 lire non potè però trovare lo stanziamento negli importi già assegnati per opere pubbliche.

Ma, come detto, il lavoro s'impone d'urgenza.

Non soltanto ragioni di previdente umanità rendono il soccorso impellente, ma anche il senso di responsabilità, che informa ed anima gli amministratori della cosa pubblica e per essi il Governo, richiede che il lavoro s'inizi senza ulteriore ritardo. Perchè, una volta reso attento della gravità del pericolo, il nostro Governo non può disinteressarsene e lasciare che la forza degli elementi continui la sua opera demolitrice.

La spesa potrebbe essere ripartita su più bilanci; potrebbe fors'anche essere coperta utilizzando i residui dei bilanci precedenti od i risparmi di asta di altre opere.

Comunque credo mio dovere di mettere a cuore del Ministro il lavoro inderogabile e urgente, raccomandandone l'esecuzione sollecita. Sono sicuro che il nostro Governo, con la sua apprezzata premura per il bene del popolo, vorrà e saprà provvedere.

In questa fiducia anticipo le grazie più vive anche in nome della città che attende con animo fascista di veder esaudito questo suo legittimo postulato. (*Applausi*).

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Onorevoli colleghi, il bilancio dei lavori pubblici nella sua parte straordinaria ha carattere patrimoniale: non si tratta infatti di spese d'esercizio, ma di erogazioni sul genere di quelle che in un bilancio di natura industriale o commerciale, si chiamerebbero spese di impianto.

Ne avete conferma nel conto patrimoniale dello Stato, nel quale molte spese contenute nel bilancio d'esercizio vengono stralciate e portate in aumento di capitale. Un preciso giudizio sulla situazione finanziaria non può dunque darsi che esaminando quale parte del disavanzo sia dovuta a spese patrimoniali ed in particolare a spese straordinarie per lavori pubblici.

Per esempio il bilancio del 1931-32, il quale

raggiunse il massimo disavanzo, di lire 3.867 milioni, era stato, poco prima della sua chiusura, nel giugno del 1932, aggravato improvvisamente con uno stanziamento di lire 2.283 milioni per opere pubbliche straordinarie. Cosicché in realtà il disavanzo di quel bilancio fu non di lire 3.867 milioni, ma di lire 1.584 milioni, cioè meno del disavanzo del bilancio in corso. Quella deliberazione fu susseguente ad una decisione del Gran Consiglio, che stabiliva di utilizzare per opere pubbliche una parte del maggior gettito della emissione di buoni del tesoro, fatta nel maggio. In sostanza si veniva così a fare un prestito per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie aventi carattere patrimoniale.

È questa la tesi che ho sostenuto più volte qui dentro: doversi nel disavanzo del bilancio distinguere tutto ciò che è dovuto ad opere straordinarie aventi carattere patrimoniale; potersi, quando l'occasione lo richiede, fronteggiare tale importo con prestiti. Il Ministro delle finanze dell'anno scorso disapprovò questa mia tesi, ma io sono pago di avere con me il Gran Consiglio.

Il bilancio ora in esame presenta nella parte ordinaria (lire 343 milioni) un leggero aumento in confronto dell'anno scorso; ma nella parte straordinaria, della quale principalmente intendo occuparmi, v'è una forte diminuzione. Mentre nel 1934-35, essa arrivava a 718 milioni, per il 1935-36 si stanziavano per le opere pubbliche soltanto 572 milioni, dalla quale somma ancora deve togliersi tutto ciò che è dovuto ad annualità di pagamenti per opere fatte negli esercizi precedenti, cioè 305 milioni, cosicché in realtà si stanziavano appena 267 milioni, cifra notevolmente inferiore agli stanziamenti di tutti questi anni passati. Bisogna però aggiungervi quello che si propone di spendere per nuovi lavori l'Azienda della strada, cioè, lire 223 milioni (contro 113 dell'anno scorso), per circa metà fronteggiate da prestiti. Ancora occorre tener conto delle disponibilità residue dai bilanci precedenti, più tutto quello che potranno dare i residui e che si potrà spendere a loro carico.

L'On.le Reggio ha fatto una pregevole relazione, una relazione direi panoramica, di tutto l'insieme dei lavori pubblici, nella quale si giustificano anche storicamente le cause di molt-

opere. Egli non ha voluto dimenticare di essere un idraulico e ci ha fotografato sotto tale punto di vista il sistema finanziario relativo al bilancio dei lavori pubblici.

A quest'ultimo riguardo il relatore onorevole Reggio fa un'interessante osservazione. Egli dice: « Il funzionamento del bilancio dei lavori pubblici non è come una erogazione di acqua a regime costante di afflusso e di uso. È un sistema a serbatoio. Le previsioni di spesa sono afflussi che vanno al serbatoio, il quale contiene in riserva i residui. Secondo i bisogni delle erogazioni, i residui si aumentano o si diminuiscono. Le erogazioni sono ripartite, per bisogni ordinari, pressochè uguali a quelle degli afflussi di previsione. Le erogazioni straordinarie, ripartite per i diversi impegni, sovente difettano per taluni, e allora bisogna versare nel serbatoio afflussi straordinari che sono deliberati dal potere esecutivo durante l'esercizio, in relazione ad elementi che vanno verificandosi ».

Tale descrizione è in grandi linee conforme al vero. Osserviamo però che, si tratti pure di un serbatoio, se noi non lo alimentiamo, resteremo esposti a siccità negli anni venturi. In

altre parole, se stanziamo poco per le opere pubbliche straordinarie, è vero che per questo anno potremo tirare innanzi, avvalendoci degli stanziamenti degli esercizi precedenti, ma, inevitabilmente, avremo penuria di mezzi in avvenire.

Abbiamo dunque, comunque si consideri la questione, un momento di stasi. « Bisogna segnare il passo », diceva l'anno scorso il Ministro Crollanza. La relazione della Camera dei deputati fa osservare quante siano le giornate di mano d'opera impiegate. Si trova che, mentre nel 1933 erano stati in media occupati per le opere pubbliche 154.000 operai, nel 1934, siamo discesi a 100.976. (Vedi pagina 15 della relazione della Camera).

Dei criteri parsimoniosi va data lode, con qualche riserva, a chi ha fatto il preventivo. Va data lode, inquantochè bisogna capire le circostanze in cui viviamo. Ma non va data lode per altre considerazioni che ora farò, perchè, a mio modo di vedere, bisogna in certi momenti forzare la mano ed osare, come si è saputo osare in passato.

Riepiloghiamo come segue le più importanti differenze:

	Bilancio 1934-35	Bilancio 1935-36
Opere stradali nell'Italia settentrionale	25.000.000	7.450.000
Opere marittime id. id.	5.000.000	—
Edifici pubblici governativi id. id.	15.000.000	18.000.000
Opere stradali nell'Italia centrale	15.000.000	—
Opere idrauliche id. id.	18.000.000	—
Edifici pubblici governativi id. id.	15.000.000	18.000.00
Acquedotto pugliese	—	9.200.000
Spese per eventuali danni di terremoti, ecc.	40.000.000	11.000.000
Costruzione strade ferrate	29.175.000	19.000.000

Mentre in molti rami si fanno economie anche forti, in fatto di edifici pubblici governativi si spende più dell'anno scorso. Nel complesso, ripeto, si ha un notevole arresto. Ma questo contrasta con la tradizione che si era formata e che aveva portato l'Italia alla testa delle nazioni civili in tema di opere pubbliche, come hanno egregiamente ricordato parecchi onorevoli colleghi, e come risulta da una interessante pubblicazione della Società delle Nazioni, la quale ha fatto una inchiesta presso i singoli Stati circa le opere pubbliche eseguite,

la natura di queste opere pubbliche, il costo, ecc. L'Italia è in una posizione eminente. Sono interessanti le risposte a questa inchiesta, specie per quanto riguarda la natura delle opere pubbliche, che vengono fatte nei vari Paesi a seconda dello sviluppo del grado di civiltà e del tenore di vita.

Per esempio, l'Inghilterra tra le opere pubbliche elenca gli aeroporti e le stazioni per la radio. Gradatamente, quanto più un Paese progredisce nella civiltà e nella ricchezza, tanto più il concetto di opera pubblica si eleva e si allarga.

A proposito, ho sentito dire che l'Inghilterra non ha fatte opere pubbliche. Badiamo bene, ne ha fatte e di notevoli, ma in Inghilterra non è lo Stato che le fa, sono gli enti locali, sono i privati; lo Stato si limita talvolta a sovvenzionarle.

In materia di case, per esempio, le sovvenzioni date dall'Inghilterra per la costruzione di case popolari dal 1919 al 1935, sono di 700 milioni di sterline, cioè 40 miliardi di lire.

L'arresto dello svolgimento di importanti opere pubbliche contrasta coi bisogni e con lo sviluppo del Paese, che è un organismo giovane in piena crescita, e lo si aiuta in questo sviluppo con la politica dei lavori pubblici. Quando e quali opere si debban fare è questione elementare, direi intuitiva.

Non parliamo della bonifica: essa è veramente la regina delle opere pubbliche, ma non riguarda più il Ministero dei lavori pubblici. Infatti la somma di 300.000.000 che la concerne, è stanziata nel bilancio dell'agricoltura. Ma vi sono altri generi di lavori, che è doloroso vedere interrotti. Ci sono, ad esempio, le strade, delle quali avete sentito parlare il collega Bonardi. Oltre alle strade statali vi sono decine di migliaia di chilometri di altre strade da mettere a posto. Abbiamo, poi, l'arginamento dei fiumi. Tutti gli anni, periodicamente nell'autunno, abbiamo i soliti torrenti, i soliti fiumi che straripano, che danneggiano ferrovie, paesi, ecc. Guardate quanti lavori si potrebbero fare in tutti questi generi, sia direttamente per opera dello Stato, sia indirettamente, aiutando e favorendo le iniziative private, obbligandole magari.

Intanto quali lavori pubblici dovremmo principalmente prendere in considerazione? Evidentemente quelli che rispondono a necessità, e a parità di condizioni, quelli che hanno maggiore utilità sociale, che danno un maggiore rendimento, che determinano un maggiore impiego di mano d'opera.

Oggi poi c'è un'altra circostanza; occorre dare la precedenza a quei lavori che richiedono un minore impiego di materiale estero, imperocchè, per considerazioni relative alla bilancia dei pagamenti, dobbiamo limitare, razionare le nostre importazioni. È quindi possibile che ne risentano le industrie del ferro e del cemento.

In questa condizione di cose potrà essere da esaminare se non sia il caso di dare maggiore sviluppo alle costruzioni di pietra in luogo delle costruzioni di cemento armato. Dovendosi dare un sussidio per l'edilizia potrà essere il caso di assegnare un maggiore compenso per promuovere le costruzioni in pietra invece di quelle in ferro o in cemento. Nulla si perderà dal punto di vista dell'arte. E saran preferibili quanto a igiene e comodità; chè riparano meglio dal caldo e dal freddo; e sono meno sonore.

Io non pretendo di dare la soluzione al problema, ma mi basta di accennarlo.

Sono poi da evitarsi tutti quei lavori pubblici che esigono forti spese di manutenzione, ed hanno così ripercussione sulla parte ordinaria del bilancio. Vediamo che il bilancio attuale dei lavori pubblici presenta un movimento di 10-12 milioni per la manutenzione degli edifici governativi.

RAZZA, ministro dei lavori pubblici. Sono i vecchi edifici che non furono mai curati e che tuttavia rappresentano un patrimonio. Recentemente sono passati sotto la vigilanza del Ministero dei lavori pubblici e così finalmente si compiono quelle riparazioni che non furono mai fatte. Sono quindi spese destinate alla conservazione, al rispetto ed al mantenimento del patrimonio pubblico e quindi sono necessarie.

RICCI. Ringrazio e prendo nota.

Ma un elemento da tenere sommamente presente nella politica dei lavori e, nel momento attuale, decisivo, è la disoccupazione. Bisognerebbe fare tanti lavori pubblici quanti ne occorrono per assorbire la mano d'opera disoccupata, se vogliamo attuare veramente il principio che il lavoratore ha il dovere ma anche il diritto di poter lavorare, e se vogliamo dire con fondatezza che noi non diamo sussidi di disoccupazione, ma eseguiamo lavori pubblici. Perchè una cosa è dire e altra cosa è fare.

Guardiamo le statistiche della disoccupazione a partire dal maggio 1933 (nella quale epoca fu adottato un nuovo sistema di rilevazione, sicchè i confronti coi dati anteriori non sono precisi perchè riguardano termini eterogenei):

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1935

	Numero totale dei disoccupati	Disoccupati nella categoria edilizia ed opere pubbliche
Maggio 1933 . . .	1.000.000	275.000
Dicembre 1933 . .	1.132.000	329.000
Febbraio 1934 . .	1.103.000	340.000
Dicembre 1934 . .	961.000	295.000
Febbraio 1935 . .	955.000	300.000

Se teniamo presente l'effetto dell'accordo Cianetti-Pirelli circa la settimana di quaranta ore, vediamo che la disoccupazione, malgrado ciò, si mantiene elevatissima, ed anzi nella categoria che ci interessa ha subito un relativo aumento. Vi è poi una circostanza speciale a nostro danno, cioè la cessata emigrazione, particolarmente l'emigrazione temporanea. Anni fa i nostri lavoratori andavano all'estero: ora sono costretti a restare in Italia. Noi dobbiamo perciò pensare a dar lavoro a questa gente. È una questione morale e, sotto un certo aspetto, è anche nel nostro interesse; è questo il momento di far lavorare i nostri abili operai terrazzieri, minatori, muratori, braccianti, a profitto delle nostre opere pubbliche.

In queste opere pubbliche credo non debba prevalere il criterio di economia nel bilancio. Esse sono investimenti patrimoniali che possiamo fronteggiare con prestiti. Io sostenni anni fa doversi fare un prestito per le opere pubbliche, doversi dar preferenza per una certa percentuale localmente, in proporzione delle sottoscrizioni. Credo che un prestito di questa natura troverebbe il favore del cittadino italiano e, se no, in dati casi, potrebbe giustificarsi perfino un prestito forzoso quando è in giuoco la sorte di tanti disoccupati.

Ho considerato i disoccupati non qualificati, perchè si comprende bene che lo Stato col suo bilancio dei lavori pubblici non può dar lavoro agli operai specializzati; ma una volta che mettiamo in moto la macchina, gradatamente il lavoro si estende anche alle altre categorie di lavoratori.

Poi c'è da riflettere, che probabilmente per la fine del 1935 la disoccupazione nella categoria edilizia crescerà, perchè terminerà l'esenzione tributaria venticinquennale. Io faccio voto che essa non sia in avvenire più concessa.

È necessario una buona volta fermare la corsa all'urbanesimo: e l'esenzione venticinquennale è principalmente a favore delle grandi

città. Si predica tutti contro l'urbanesimo, a favore dei rurali, ma viceversa tutte le grandi città hanno recentemente fatto i loro piani regolatori e lo Stato, il quale dice di non volere l'urbanesimo, ha ancora concesso l'esenzione per venticinque anni alle case contemplate in detti piani. Per questi edifici non si può fare nulla, ma per tutti quelli che non cadono nel piano regolatore desidererei che non si facessero nuove esenzioni. Piuttosto desidererei che si facesse qualche cosa per le case rustiche, quelle case rurali delle quali nel marzo del 1934 si cominciò a parlare e si produssero statistiche interessantissime: 161.000 case sono assolutamente inabitabili, parte di queste persino grotte; 523.000 case esigono grandi riparazioni; 1.800.000 case esigono piccole riparazioni.

Un altro lavoro cui accennai altra volta e sul quale non dico che insisto, ma mi è caro rinfrescarne la memoria, è quello dei passaggi a livello e me lo ricorda il recente sinistro avvenuto una settimana fa a Livorno, con tre morti, nel luogo stesso dove due anni fa erano rimaste uccise dieci persone. Non avremo mai una buona rete stradale se non sistemeremo questa questione e risparmieremo così un lungo elenco di bare.

Furono 26 l'anno scorso i sinistri ai passaggi a livello presenziati e 106 i sinistri a passaggi a livello non presenziati nella rete dello stato; il che dimostra che col custodire i passaggi a livello non si impediscono i sinistri. Quindi la custodia, non dico sia inutile, ma non raggiunge completamente lo scopo: bisogna sopprimerli mediante i cavalcavia.

Come provvedere a tutte queste opere? Si dice: « Non abbiamo i danari, è questione di bilancio ». Ma io già lo dissi: è questo un caso tutto speciale al quale non possiamo applicare gli usuali criteri di bilancio.

Ma del resto i disoccupati costano ugualmente, perchè è vero che lo Stato non dà sussidi diretti, ma paga la massa dei cittadini, che vi provvedono a mezzo di enti assistenziali pubblici o privati.

Di più si potrebbe utilizzare l'iniziativa privata delle piccole comunità. Io ho voluto prendere una nota e la ricordo qui con vivo piacere, dai giornali del 5 dicembre: in Valsesia, i 104 abitanti d'un piccolo comune hanno costruito una strada di metri 2.710, con due ponti e

con 200 metri di muro di sostegno. Il valore è di 300.000 lire e coloro che hanno fatto questo lavoro volontariamente, hanno incassato come contributo dello Stato appena 111.000 lire.

Non so se tutto questo sia esatto, ma mi ha colpito, poichè credo che con queste iniziative si potrebbe fare molto.

Tutti questi problemi si presentano ugualmente all'estero; ma in certi paesi come gli Stati Uniti c'è una difficoltà: mentre si vogliono fare grandi opere contro la disoccupazione, si trova che non sono pronti gli studi e i progetti sicchè bisogna, in attesa, rallentare i lavori.

In Italia fortunatamente non vi è tale inconveniente, poichè, tenendo presente quel che disse l'anno scorso il Ministro dei lavori pubblici, ci sono già pronti i progetti e gli studi.

Di questo va data lode ai Ministri e agli Uffici, sicchè noi possiamo immediatamente avviare verso la soluzione del problema.

Nemmeno dobbiamo tenere conto di altre circostanze oltre le difficoltà finanziarie, poichè dobbiamo ricordare che anche in momenti gravi fu, da molti paesi, attuata una politica di lavori pubblici su vasta scala. Prendiamo per esempio l'Italia, la giovane Italia, appena costituita, dal 1860 al 1880. Durante il 1866 vi era la guerra con l'Austria; pure si andava avanti con una forte politica di lavori pubblici. 15.000 chilometri circa di ferrovie furono fatti dalla giovane Italia appena costituita, in mezzo a difficoltà politiche e finanziarie enormi; e bisogna poi aggiungervi gli altri lavori per strade, porti, scuole, ecc. Noi non abbiamo dunque bisogno di cercare l'esempio dell'estero. Nella nostra stessa storia troviamo come una forte politica di lavori pubblici si possa condurre, pure colle ristrettezze della finanza e le difficoltà politiche.

Il concorde fervore delle opere produttive anche in momenti difficili assicura la prosperità della Nazione. Io penso che in questo vorrà consentire l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la facoltà di parlare al Relatore ed al Ministro.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Albertini, Albricci, Ancona, Andreoni, Anselmi, Anselmino, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano.

Baccelli, Bacci, Baldi Papini, Banelli, Barcellona, Bastianelli, Bazan, Belluzzo, Bennicelli, Bergamasco, Bergamini, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bonardi, Brezzi, Broccardi, Broglia, Brusati Ugo.

Calisse, Camerini, Campolongo, Canevari, Carletti, Casanuova, Casati, Casertano, Casoli, Castelli, Cattaneo della Volta, Cavallero, Cavazzoni, Celesia, Centurione Scotti, Cesareo, Chimienti, Cian, Cicconetti, Cini, Ciraiolo, Cogliolo, Colonna, Conci, Concini, Conti, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Crespi Silvio, Crispolti, Crispo Moncada, Croce, Curatulo.

D'Achiardi, Da Como, Dallolio, D'Amelio, D'Ancora, Danza, Del Pezzo, De Marchi, De Marinis, De Martino Giacomo, De Riseis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Frasso, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Di Rivasenda, Di Vico, Dudan, Durini di Monza.

Einaudi.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Falck, Fara, Farina, Fedele, Felici, Ferrari, Flora, Forges Davanzati, Foschini, Fraschetti.

Gallarati Scotti, Gallenga, Gallina, Gasperini Gino, Gatti Salvatore, Gazzera, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Giardini Ernesto, Gigante, Giordano Davide, Giuliano, Giuriati, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grazioli, Graziosi, Guaccero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio.

Imberti, Imperiali.

Joele, Josa.

Leicht, Levi, Libertini Gesualdo, Lissia, Longhi, Loria, Luciolli, Lustig.

Majoni, Mambretti, Manfroni, Mantovani, Manzoni, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Arturo, Marescalchi Gravina, Marozzi, Marracino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Micheli, Milano Franco D'Aragona, Miliani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Moresco, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi, Muscatello.

Nicastro, Niccolini Eugenio, Novelli, Nucci, Nuvoloni.

Occhini, Orlando, Orsi Pietro.

Padiglione, Pais, Pecori Giraldi, Peglion, Perla, Perris, Perrone Compagni, Petrone, Pironti, Pitacco, Porro Carlo, Porro Ettore, Pozzo, Prampolini, Pujia.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Renda, Ricci, Romano Avezzana, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rota Giuseppe, Rubino, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Salucci, Salvago Raggi, Salvi, Sanarelli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, Santoro, Sarrocchi, Scalini, Scalori, Schanzer, Scialoja, Scipioni, Scotti, Segrè Sartorio, Silj, Silvestri, Sitta, Soler, Spada Potenziani, Spezzotti, Spiller, Strampelli, Suardo.

Tacconi, Tallarigo, Taramelli, Tassoni, Thaon di Revel dr. Paolo, Theodoli di Sambuci, Todaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tournon, Treccani.

Vaccari, Valagussa, Vassallo, Venino, Versari, Vicini Marco Arturo, Vinassa de Regny, Visconti di Modrone.

Zerboglio, Zippel, Zoppi Gaetano, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (436):

Senatori votanti 258

Favorevoli 243

Contrari 15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo (177):

Senatori votanti 258

Favorevoli 250

Contrari 8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934-XIII, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda (220):

Senatori votanti 258

Favorevoli 245

Contrari 13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1925, che approva il nuovo Stato dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (236):

Senatori votanti 258

Favorevoli 249

Contrari 9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1222, riflettente il quantitativo d'olio d'oliva di produzione delle Colonie italiane da ammettere alla importazione nel Regno col trattamento di favore di

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1935

cui al Regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 1717 (265):

Senatori votanti	258
Favorevoli	249
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1080, che modifica la tariffa doganale per taluni prodotti (266):

Senatori votanti	258
Favorevoli	249
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1495, che concede l'esenzione dal dazio di confine per il butililene e per l'alcool butilico terziario destinati alla fabbricazione del muschio-xilene (267):

Senatori votanti	258
Favorevoli	250
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1223, col quale si autorizzano assegnazioni per nuove costruzioni navali (269):

Senatori votanti	258
Favorevoli	250
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1934, n. 1059, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1933-34, nonché altri indifferibili provvedimenti e convalidazione dei decreti Reali 28 maggio 1934, n. 830; 3 giugno 1934, n. 917, e 30 giugno 1934, n. 1056, rela-

tivi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (270):

Senatori votanti	258
Favorevoli	249
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1103, che reca disposizioni per il Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria e per il Concorso nazionale di frutticoltura (271):

Senatori votanti	258
Favorevoli	249
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1178, concernente il consolidamento del contributo statale per le congrue al Clero (272):

Senatori votanti	258
Favorevoli	248
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1467, recante modificazioni alle norme vigenti in materia di finanza locale (273):

Senatori votanti	258
Favorevoli	248
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1304, portante modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1580, concernente la soppressione dell'Istituto autonomo degli stabilimenti balneari di Grado e l'attribuzione dei

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1935

relativi servizi, attività e passività alla locale Azienda autonoma di cura (274):

Senatori votanti	258
Favorevoli	250
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1435, concernente la ricostituzione dei comuni distinti di Pratovecchio e di Stia, in provincia di Arezzo (275):

Senatori votanti	258
Favorevoli	251
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934, n. 1852, concernente la istituzione del comune di Sestriere in provincia di Torino (352):

Senatori votanti	258
Favorevoli	253
Contrari	5

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (463).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione del Comune di Sant'Eufemia Lamezia in provincia di Catanzaro (175-B);

Modifica della composizione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente « Esposizione Triennale Internazionale delle Arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » di Milano (198-B);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1213, che modifica il Regolamento legislativo, approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera Nazionale Combattenti (276);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1175, relativo alle facilitazioni, a titolo di reciprocità, concernenti i « passaporti turistici », di durata limitata e i « buoni alberghieri » (278);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1203, recante provvedimenti per lo sviluppo delle radiodiffusioni (279);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1339, riguardante l'ampliamento della rete radiofonica nazionale (280);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1235, relativo all'esercizio delle ferrovie secondarie e complementari della Sardegna (281);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1356, che approva il progetto di allargamento delle vie San Tommaso, Bertola e Mercanti in Torino, e di risanamento dei quartieri Sant'Aventino e Sant'Eusebio (282);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1351, riguardante l'autorizzazione ai Comuni, Istituti ed Enti Autonomi di Case Popolari ed Economiche, a modificare in contratti di locazione semplice i contratti di locazione con aggiunto patto di futura vendita (283);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1326, riflettente la modificazione alla legge 26 giugno 1927, n. 1013, circa la pubblicazione in Tripolitania ed in Cirenaica delle leggi modificatrici dei Codici (284);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1466, relativo alla estensione alle Colonie del Regio decreto-legge 26 maggio 1934, n. 804, concernente la tassa di bollo sui titoli esteri (285);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1224, che detta norme per l'uniforme applicazione dell'articolo 10 lettera b), del Regio decreto 19 aprile 1923, numero 945, concernente l'indennizzo di licenziamento agli operai già in servizio nelle Amministrazioni della guerra e della marina (286);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 settembre 1934, n. 1488, che aumenta la misura dell'imposta di fabbricazione sulla margarina e sugli altri succedanei del burro (287);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 12 luglio 1934, n. 1273, concernente la riduzione del tasso d'interesse sui mutui già concessi a cooperative edilizie (288);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (464).

La seduta è tolta (ore 20,30).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.